

OFS - Cesena
07/01/2007

IL LIBRO DEI SALMI: QUESTIONI PRELIMINARI

INTRODUZIONE

Che cosa ha fatto sì che i Salmi abbiano suscitato un interesse così vivo in ogni tempo da farli diventare anche soggetto di opere di celebri artisti? Musicisti di varie nazionalità ed epoche storiche (Monteverdi, Benedetto Marcello, Mozart, Mendelssohn, F. Durante) hanno musicato intere famiglie di salmi, e ad essi si sono ispirati letterati famosi (Dante, Corneille, Bossuet, Claudel, Tommaseo, Bonhoeffer, Guardini ecc). Un motivo è costituito dal fatto che i Salmi sono un'opera di alta *poesia* ricca di simboli, ben costruita e ponderata secondo tutte le regole della poesia ebraica e accolgono in sé anche l'afflato di poeti e oranti delle culture circostanti Israele.

Ma il fattore determinante è senz'altro il loro essere *preghiera* profonda. Spesso disseminate nei libri dell'AT si trovano preghiere, ma il Salterio è un libro composto interamente di preghiere. Sono originate da situazioni concrete, le più varie, dalle piccole sofferenze e gioie della vita di ogni giorno ai grandi avvenimenti della storia umana e della storia salvifica di Dio. Sono lodi, ringraziamenti, lamenti, celebrazioni, insegnamenti che interpretano i sentimenti degli uomini di ogni tempo, sempre attuali e che tutti, pertanto, possono utilizzare, senza timore di essere anacronisti.

I Salmi racchiudono in sé secoli di *storia di Israele*, perché per gli Ebrei la storia è sacra, è guidata dall'irruzione di Dio, che in essa si manifesta e che rende noto il suo piano di salvezza nei confronti del popolo che si è scelto. Per questo ha senso il convergere in queste preghiere degli avvenimenti politici, dei lutti nazionali, delle speranze di un popolo.

I Salmi sono un *compendio dell'AT*, perché da un lato condensano i tratti principali delle azioni salvifiche di Dio, ricordando la sua misericordia, la sua alleanza con il popolo eletto, ma lo fanno in tutte le forme letterarie che l'AT conosce.

Nati spesso per essere cantati, anche se composti individualmente, sono diventati patrimonio del *culto* pubblico, alle cui feste e riti spesso alludono ed hanno mantenuto fino ad oggi una importante funzione liturgica. Il culto sia ebraico che cristiano ha sempre fatto largo spazio al Salterio nella coscienza che si tratta non di semplice composizione letteraria, ma di *Parola di Dio*.

Questi i motivi principali che hanno reso il Salterio un'opera che ha resistito e sempre resisterà al logorio del tempo.

Il Titolo

Il titolo originale ebraico è *seper t^ehillim* o semplicemente *t^ehillim* (lodi, inni di lode) e si trova nella terza parte della bibbia ebraica, fra i *k^etubim* (scritti), comprendenti dodici libri biblici intesi come didattici o sapienziali (Giobbe, Proverbi, Salmi, i cinque *m^egillot* suddivisi secondo le feste: Cantico, Rut, Lamentazioni, Qohelet, Ester e infine Daniele, Esra, Nehemia, Cronache). Il titolo è stato preso dall' introduzione del Sal 145, 'lodi di Davide'. E' strano che l'unica ricorrenza del termine abbia dato il nome a tutto il salterio. Gli altri salmi, infatti, sono più frequentemente introdotti da nomi differenti: *mizmor*, ("salmo", probabilmente derivato dal verbo *zimmer*, che significa "cantare accompagnandosi con uno strumento a corde"), che ricorre 57 volte su 150; *šir* ('canto'), che ricorre 31 volte; *maskil* (da *skl*, 'giudizio', sarebbe un poema didattico o componimento artistico), che ricorre 13 volte; *t^epillah* ('preghiera'), che ricorre 5 volte; *miktam*, di difficile traduzione, che ricorre 6 volte. Una volta ricorre il termine *siggayon* (ditirambo). Il fatto che sia stato scelto proprio il termine 'lode' per definire l'intero salterio, nonostante che gran parte del libro sia costituito da suppliche o da altri generi letterari, dice come il redattore finale abbia voluto sottolineare l'importanza della preghiera di lode a Dio.

Nella bibbia greca dei LXX il titolo fu tradotto *psalmoi* o *biblos psalmon* (il codice Alessandrino ha il titolo *psalterion*, nome dello strumento a corde con il quale venivano accompagnati i salmi). La traduzione latina della Volgata segue il greco con *liber psalmodum* o *liber psalterii*.

Numerazione dei salmi

La numerazione della LXX e della Volgata presentano alcune diversità nell'ordine in cui i salmi vengono presentati rispetto alla bibbia ebraica, che conta anche un salmo in più, il Sal 151. E' per questo motivo che la traduzione ufficiale in lingua italiana (Bibbia CEI) reca una doppia numerazione, indicando fra parentesi il numero proposto dalla Volgata, che è anche quello seguito nella preghiera liturgica. Ecco lo schema comparato del Testo ebraico (TM), quello greco (LXX) e latino (Vg):

TM	LXX - Vg
1-8	1-8
9	9,1-21
10	9,22-39
11-113	10-112
114	113,1-8
115	113,9-26
116,1-9	114
116,10-19	115
117-146	116-145
147,1-11	146
147,12-20	147
148-150	148-150

La questione dell'Autore e la datazione dei Salmi

a) *Gli autori proposti dai titoli dei salmi*

Fino a non molto tempo fa l'intero salterio era attribuito a *Davide*. In realtà i titoli apposti ai singoli salmi attribuiscono al re di Israele due grandi 'raccolte', Sal 3-41 e Sal 51-70, seguiti dai Sal 86; 101; 103; 108-110; 138-145: anche i Sal 1; 2; 33; 71-72 sono in genere attribuiti a Davide anche se non portano l'indicazione dell'autore. I Sal 42-49 e 84-85; 87-88 sono attribuiti ai *figli di Core*; ad *Asaf* fanno capo i Sal 73-83; 50. Il Sal 89 è di *Etan*, il 90 è attribuito ad uno dei saggi di Israele di nome *Mosé*, 'appellato uomo di Dio', a *Eman* viene fatto risalire il Sal 88. I rimanenti salmi sono privi di presentazione, il che ha indotto molti commentatori del passato ad attribuire l'intero salterio a Davide, considerando gli altri autori come i semplici esecutori. In realtà questi personaggi compaiono citati in altri passi della bibbia: secondo i libri delle Cronache Asaf, figlio di Berechia, fu maestro di canto di David (1Cr 6,16-24; 15,16-17; 16,4-5; 2Cr 29,30) e insieme a lui i suoi figli, poi i suoi discendenti (1Cr 25,1ss; 2Cr 20,14). Secondo Num 16 Core è capo di una rivolta contro Mosé e ai suoi discendenti sono

attribuiti undici salmi; *Idutun*, a cui sono dedicati i Sal 38 e 76, fu pure maestro di musica durante il regno di Davide (*Con loro erano Eman, Idutun e tutti gli altri scelti e designati per nome, perché lodassero il Signore... Con loro avevano trombe e cembali per suonare e altri strumenti per il canto divino*, 1Cr 16,41ss; cf anche 1Cr 25,1-6; 2Cr 5,12). Il Sal 89 è attribuito ad *Etan* e i 190 a *Mosé*, ‘uomo di Dio’. Queste informazioni sono in parte contenute anche nei titoli di presentazione dei salmi, che dai commentatori antichi erano considerati parte integrante del testo ispirato. Occorre però tenere conto del fatto che non tutti i salmi recano nel titolo il nome di un autore e che anche l’attribuzione agli autori indicati nei titoli non è apoditticamente dimostrabile.

Oggi gli studiosi considerano i titoli semplici note di tipo didascalico aggiunte da redattori tardivi per fornire informazioni sull’autore, sulla occasione della composizione del salmo (es ‘Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Salmo. Di Davide’, Sal 4; ‘Quando Davide fuggiva da Assalonne’, Sal 3; ‘Salmo. Di Asaf’, Sal 79), sul tipo di salmo (‘canto’, Sal 68; 92; ‘ascensione’, Sal 120-132; ‘accompagnamento’ ecc), sul modo di eseguirlo musicalmente (‘Su strumenti a corda con cetre’, Sal 76), a volte sull’aria di una melodia conosciuta a quel tempo (es ‘cerva dell’aurora’, ‘per la morte del figlio’, ‘giglio del precetto’, Sal 80; ‘Non dimenticare’, Sal 75, ecc).

b) *Le raccolte che compongono il salterio*

Che il salterio non sia opera di un solo autore è confermato anche da indicazioni di tipo letterario che marcano, al suo interno, la giustapposizione di vari ‘blocchi’ di salmi. Un primo segno indicatore di raccolte provenienti da varie mani sono i cosiddetti ‘doppioni’, salmi identici che un autore unico non avrebbe inserito nella sua opera. Es Sal 14 // 53; Sal 70 // 40,14-18; Sal 108 // 57,8-12 e 60,8-14 // 108,8-14.

Ci sono poi gruppi di salmi chiamati *elohisti* (Sal 42-83), perché in essi Dio è prevalentemente designato con il nome di Elohim e altri chiamati *yahwisti*, perché designano Dio con il nome di Yahweh (fra i salmi elohisti, tuttavia, alcuni sono attribuiti dai titoli ai ‘figli di Core’).

Un altro indizio della presenza nel salterio di raccolte precedenti alla sua stesura finale è dato da versetti del TM come ‘Fine delle preghiere di Davide, figlio di Jesse’ (72,20). Se si considera che la parte del libro precedente l’espressione contiene salmi anche non davidici ed è seguita da salmi davidici, dobbiamo dedurre che i primi due

libri della divisione del salterio in cinque parti una volta ne formavano uno solo attribuito a Davide.

c) *Formazione e datazione del salterio*

A questo punto non è difficile dedurre che è praticamente impossibile assegnare una data precisa di composizione alle collezioni di salmi e tanto meno ai singoli salmi. Il processo di formazione del salterio è stato lento e laborioso nel corso dei secoli. Secondo alcuni studiosi la parte più antica sarebbe costituita dalla raccolta elohista (Sal 42-83) che comprenderebbe anche i salmi attribuiti ai figli di Core (42-49), ad Asaf (73-83) e a Davide (51-71). In seguito furono aggiunti alcuni salmi non elohisti e furono anteposti i Sal 2-41, di Davide. Pian piano vennero inserite le altre raccolte minori, ma sui periodi di formazione si possono solo fare ipotesi piuttosto vaghe. La fissazione definitiva del testo del Salterio come lo abbiamo oggi risale probabilmente alla metà del terzo secolo a.C., in quanto il prologo del libro del Siracide (scritto verso il 117 a.C.) lo include fra gli scritti biblici. Una ulteriore conferma si ha in Sir 47,8-10 e in 1Mac 7,17, che propone la citazione di un salmo, e 1Cr 16,36, che cita il Sal 106,48

Alcuni studiosi sottolineano come il salterio non sia composto da una semplice giustapposizione di raccolte, ma come è accaduto per tutti i libri biblici, ci sarebbe un criterio unificatore del tutto, che potrebbe essere visto nell'interpretazione messianica.

In realtà questa varietà di composizioni, che vanno dalla poesia spesso molto alta a testi che rasentano la prosa, si è formata con la collaborazione di tutte le fasce sociali di Israele, dai profeti, ai sacerdoti, ai sapienti, ai circoli spirituali, ai comuni fedeli e anche sotto l'influsso degli inni religiosi dei popoli circostanti Israele, purgati da ogni elemento politeista.

L'ambiente di origine dei salmi

Il salterio non è una composizione nata a tavolino, ma è nata dalle varie situazioni della vita. Letto, ricopiato e tramandato nel tempo, si è modificato arricchendosi di tutta la gamma dei sentimenti umani di fronte al vissuto. Così il pio Israelita, per il quale ogni vicenda era occasione di preghiera, faceva sgorgare dal suo cuore il sentimento di fiducia e abbandono nei momenti difficili (malattia, disgrazia, persecuzione) o di lode e ringraziamento per l'aiuto ricevuto dall'Altissimo, di anelito alla casa di Dio nei salmi di pellegrinaggio alla Città santa. Avvenimenti storici come

l'incoronazione di un re o una guerra che stava per intraprendere erano occasioni per inteserle le lodi e chiedere per lui benedizioni. Calamità e lutti erano il motivo di suppliche e lamenti sia individuali che comunitari e la liturgia aveva motivi di lode nella memoria delle grandi opere di Yahweh, dalla creazione alla salvezza operata per il suo popolo. I salmi, anche se composti individualmente, non rimanevano una pratica privata, ma diventavano patrimonio comune, attraverso il culto nel tempio. La liturgia faceva proprie le preghiere personali dei fedeli e i salmi erano un eccellente veicolo. Succedeva un po' quanto era praticato, per esempio, nel vicino Egitto, dove i fedeli portavano al tempio preghiere scritte sulla pietra, così le lodi o suppliche individuali degli Israeliti spesso venivano portate al tempio e lì restavano a disposizione della liturgia comune. C'erano liturgie per tutti i tipi di feste a scadenza fissa o anche a giorni isolati, di rallegramento o per riunioni penitenziali, che erano stabilite in tempi di pericolo (siccità, pestilenze, guerre).

I pellegrinaggi (Sal 122), l'ingresso nel santuario (Sal 100), le oblazioni per il peccato, il ringraziamento, le confessioni del peccato, le cerimonie di abluzioni delle mani, la dedicazione delle primizie, le benedizioni in caso di partenza (Sal 121) e molte altre azioni culturali riecheggiano in un salmo o nell'altro o forniscono il contesto di interi salmi.

Poi c'erano preghiere per gli individui, il cui uso può essere concepito sulla linea della visita di Anna al tempio di Silo (1Sam 2).

Il salterio contiene anche esempi di poemi religiosi meditativi o didattici nel contenuto, o che presentano un *rib* profetico.

Riletture dei salmi

Nel corso dei secoli le composizioni sono state oggetto di *riletture*, a seconda delle circostanze e non di rado se ne dava una nuova interpretazione che provocava aggiunte o ritocchi ai testi. Questo è indicativo della capacità che la Parola di Dio ha di crescere insieme a chi la legge, di adattarsi a tutte le circostanze, di acquistare sempre nuovi significati. Un intervento di salvezza che Yahweh ha operato in passato può provocare un oracolo che preannuncia un futuro intervento salvifico da parte di Dio. Nell'AT, per esempio, il concetto di alleanza è partito dalla creazione, è diventato promessa della terra in Abramo, legge da osservare e sangue purificatore con Mosé, per trasformarsi nella nuova alleanza per mezzo di Cristo nel NT. Come esempio di riletture

all'interno dello stesso salmo prendiamo il Sal 89 che parte dall'esaltazione della fedeltà di Dio e della sua potenza, poi diventa un invito alla riflessione sulle cause che hanno distrutto la monarchia in Israele, quindi si conclude con una supplica e una benedizione all'Eterno. Nel Sal 126, invece, la prima parte, quella verosimilmente originaria, ricorda con gioia e gratitudine la liberazione del suo popolo che Dio ha operato in passato (*Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare..*) e diventa nella seconda parte l'occasione per la richiesta di un nuovo intervento di liberazione (*Riconduci, Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Negeb*). Tuttavia la più grande rilettura è quella dell'intero salterio operata dagli autori del NT che vedono in esso una grande profezia di Gesù e della Chiesa.

I Salmi come poesia

I salmi sono in senso stretto opere di poesia. Per 'poesia' qui intendiamo un tipo di linguaggio più elevato, distinto dal parlare ordinario per certe caratteristiche formali e stilistiche, per questo devono essere letti tenendo presenti gli elementi formali e stilistici che lo regolano: il pathos e gli artifici dello stile (parallelismi, assonanze, allitterazioni), l'accumulo di immagini vivide, la ripetizione dello stesso pensiero in molte forme diverse, la struttura apparentemente schematica. La presenza di tutti questi tratti insieme a volte sembra negare l'opera di una personalità individuale.

Il carattere poetico ha conferito ai salmi nel culto di Israele un ruolo simile a quello attribuito agli inni nel nostro culto. Da qui la denominazione del salterio come 'Libro degli inni della chiesa giudaica'.

Proposte per la divisione del Salterio

Tenuto conto di quanto detto sopra le *proposte di divisione* del salterio possono seguire più criteri:

a) può essere diviso per *autore*. Tuttavia una divisione siffatta dà luogo a collezioni non omogenee riguardo al contenuto

b) un altro modo di raggruppare i salmi è seguire le indicazioni sui *generi letterari* indicati dai titoli. Come già accennato, la denominazione *mizmor* comprende 57 salmi; il termine *šir*, da solo o seguito da altre indicazioni, compare 31 volte; il titolo *maskil* è usato per 13 salmi; il Sal 7 è chiamato *siggayon* (ditirambo); per il Sal 145 è usato il termine è chiamato *š'hillah*; *š'pillah* è usato 5 volte e *miktam* 6 volte.

c) Un buon numero di studiosi, soprattutto del passato, ha individuato una divisione del salterio in *cinque libri*, facilmente individuabili dalla loro chiusura: ciascuno di essi termina con un brano dossologico, vale a dire con una lode a Dio. Il primo blocco (Sal 1-41), che descrive il confronto tra l'uomo giusto e quello empio, terminerebbe in 41,14 con *Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen*; il secondo blocco (Sal 42-72), che descrive il desiderio di Dio e dell'avvento del suo regno, in 72,19 con *E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra: Amen, amen*; il terzo blocco (Sal 73-89), che medita sul passato e contemporaneamente descrive l'attesa del regno messianico futuro, in 89,53 con *Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen*; il quarto blocco (Sal 90-106), che celebra il Signore pastore buono e fedele del suo popolo, in 106,48 con *Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen*; il quinto blocco (Sal 107-150), che è per eccellenza il libro della lode a Dio, terminerebbe con l'intero Sal 150 che costituirebbe una grande dossologia a chiusura del salterio. La divisione in cinque libri non è però originaria del salterio, ma sarebbe stata operata quando il salterio era già formato e canonizzato, per farlo corrispondere ai cinque libri della legge di Mosé, il cui autore ideale era David, considerato un nuovo profeta come Mosé e per adattarlo, come la Torah, alla lettura sinagogale.

d) *La divisione per contenuto* – raccogliere, cioè salmi che trattano dello stesso argomento, per ‘famiglie’, realtà che i critici spesso chiamano *generi letterari* - potrebbe sembrare il procedimento più facile, ma in realtà crea non pochi problemi, perché se normalmente si può agevolmente riconoscere il genere letterario della lode, del lamento, della supplica, del ringraziamento ecc, non è sempre ovvio classificare un salmo sotto uno di questi generi, perché, il più delle volte all'interno dello stesso salmo si passa con facilità dal lamento, alla richiesta, alla fiducia, al ringraziamento. La classificazione rimane pertanto fluida e i commentatori divergono su vari punti. Facciamo qui una distinzione elencando le famiglie di salmi che raccolgono un buon numero di consensi fra gli studiosi:

1. Gli *Inni*, che possono essere lodi a Yahweh re, alla creazione, a Sion
2. Le *Suppliche*, che possono essere individuali o comunitarie
3. I *Salmi di fiducia e ringraziamento*
4. I *Salmi sapienziali*

5. *I Salmi storici*
6. *I Salmi liturgici*
7. *I Salmi penitenziali*
8. *I salmi regali*
9. *I Salmi imprecatori o di maledizione*

Nei capitoli che seguono analizzeremo le singole famiglie di Salmi per descriverne i tratti principali e analizzare qualche singolo campione. L'ultimo capitolo sarà dedicato interamente alla spiritualità dei salmi come preghiera del popolo di Israele prima e della Chiesa cristiana poi.

Gli Inni

Gli Inni, preghiera di lode

Gli inni costituiscono una larga porzione del Salterio. Se per il pio ebreo ogni occasione era motivo di preghiera, i motivi di lode a Yahweh si moltiplicavano: potevano esserci occasioni straordinarie, come una vittoria in guerra, la dedicazione del tempio, oppure una riflessione personale o comunitaria nella liturgia sulla onnipotenza di Dio. Egli viene lodato per le opere stupende della creazione (il cielo, la luna, le stelle ecc), per l'amore verso il suo popolo, che ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto, per il dono della terra e di tutti i suoi prodotti che sostentano gli uomini, per la sua protezione nelle avversità e nei pericoli. L'inno, pertanto, non è nato come composizione letteraria, ma come espressione della fede dell'orante, come prodotto della sua contemplazione. Si comprende allora il tono festoso, gioioso, spesso comunitario dell'inno. Questo tipo di salmi ricorda da vicino altri passi dell'AT in cui l'orante lodava Yahweh in qualche importante occasione: in 1Cr 29,10-16 il re Davide benedice il Signore davanti a tutta l'assemblea con queste parole: *Sii benedetto, Signore, Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza e la gloria....* Tb 13,1-4, mette in bocca al vecchio Tobi guarito una preghiera che inizia così: *Benedetto Dio, che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli...* La preghiera del Magnificat (Lc 1, 46-55) è un inno sul tipo di quelli veterotestamentari.

Struttura degli Inni

Un motivo unificatore di questa famiglia di Salmi è costituito dalla struttura costante che comprende:

1. un invito alla lode (*Esultate, giusti nel Signore....Lodate il Signore con la cetra....cantate al Signore un canto nuovo*, Sal 33, 1-3; *Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte nazioni dategli gloria*, Sal 117,1; *Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia*, Sal 118,1; *Lodate il nome del Signore, lodatelo servi del Signore*, Sal 135,1; *Loda il Signore, anima mia*, Sal 146,1. Cfr. anche i Sal 103; 104; 105; 113; 136; 147; 148; 149; 150). Talvolta l'invito ai partecipare alla lode si estende per l'intero salmo a vari interlocutori (Sal 148), talaltra l'invitatorio manca e allora il salmo inizia direttamente con la lode a Dio (*O Signore, nostro Dio, quanto è*

grande il tuo nome su tutta la terra, Sal 8,1; I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento, Sal 19,2; A te si deve lode, o Dio in Sion; a te si sciolga il voto in Gerusalemme, Sal 65,2).

2. Il corpo del salmo che propone i motivi per cui si deve lodare Dio: per ciò che Egli è (*Poiché è retta la parola del Signore e fedele ogni sua opera, Sal 33,4; Perché forte è il suo amore per noi, Sal 117,2; Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto il Signore, mi ha tratto in salvo, Sal 118,5; Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie, Sal 103,3*), perché opera nella storia degli uomini (*Ricorda sempre la sua alleanza...l'alleanza stretta con Abramo....- Ti darò il paese di Canaan -, Sal 105, 5.8.9.11; Lo dicano i riscattati del Signore, che Egli liberò dalla mano del nemico e radunò da tutti i paesi, dall'oriente e dall'occidente, Sal 107,2-3; Egli percosse i primogeniti d'Egitto....colpì numerose nazioni, uccise re potenti, Sal 134,8.10*) o anche nella natura (*I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento, Sal 19,2; Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la sua dimora....Hai fondato la terra sulle sue basi, non potrà vacillare, Sal 104,3.5*). A volte può trattarsi di un intervento singolo, altre volte i motivi sono vari e possono anche essere raggruppati in modo omogeneo.

3. Al termine c'è una conclusione che spesso richiama il motivo annunciato all'inizio dell'inno. (*O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra, Sal 8,10 // 8,1; Benedici il Signore, anima mia, Sal 104,35 // 104,1*).

Gli Inni di intronizzazione di Yahweh

Come già accennato possono considerarsi una variante degli inni di lode: la differenza sta nel tema trattato e nel contesto. In questi salmi si celebra Dio che, in modo che richiama l'intronizzazione dei re terreni, prende possesso della sua autorità di sovrano. Questo viene celebrato spesso nel culto liturgico a somiglianza della festa del nuovo anno che si celebrava in Babilonia e durante la quale veniva intronizzato il dio Marduk. In questa celebrazione il re terreno, rappresentante visibile del dio celeste, attualizzava nel rito la morte, resurrezione, le nozze sacre e l'intronizzazione della divinità.

L'espressione centrale di questi inni è l'esclamazione *Dio regna*, usata anche dai profeti (cfr. Is 52,7). *Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso. Saldo è il tuo trono fin dal*

principio, da sempre tu sei, Sal 93,1s; Dite tra i popoli:- il Signore regna!- sorregge il mondo perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine, Sal 96,10; Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono, Sal 97,1s; Il Signore regna, tremino i popoli; siede sui cherubini, si scuota la terra. Grande è il Signore in Sion, Sal 99,1s. Questi salmi legano l'acclamazione semplicemente alla regalità Dio (Venite, applaudiamo al Signore...Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei, Sal 95,1.3; Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza...Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra i popoli: - Il Signore regna!-, Sal 96,7.9-10) o alla sua maestà sul cosmo che Egli ha plasmato e i cui elementi ribelli ha piegato (Il mare vide e si ritrasse, il Giordano si volse indietro, i monti saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge...Trema, o terra, davanti al Signore, davanti al Dio di Giacobbe, che muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d'acqua, Sal 114,3-4.7-8). Egli è vittorioso sui suoi nemici (...terribile è il Signore, l'Altissimo, re grande su tutta la terra. Egli ci ha assoggettato i popoli, ha messo le nazioni sotto i nostri piedi, Sal 47,3-4; Cantate al Signore un canto nuovo, cantate, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo, Sal 98,1; Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, Sal 118,15; Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria....Le lodi di Dio sulla loro bocca e la spada a due tagli nelle loro mani, per compiere la vendetta tra i popoli e punire le genti, Sal 149,4.6-7).

E' difficile identificare l'ambiente che ha originato questi salmi. Probabilmente erano una raccolta di inni usati, dopo le vittorie in guerra al momento dell'intronizzazione dell'arca nel santuario. Pian piano gli inni si sono trasformati in una celebrazione del progetto di Dio sulla storia e sul creato, quindi del suo regno escatologico.

Questo tipo di salmi avrà un certo influsso sugli scritti profetici successivi (es il Deuterocanone) e sull'escatologia.

Inni per la creazione

Per gli Ebrei il mondo creato è una manifestazione della grandezza e sapienza divine, anzi Dio stesso si manifesta nelle sue teofanie attraverso gli elementi del creato:

fuoco, nubi, tuono, lampo. Questi racchiudono in sé un significato simbolico spesso molto antico e mutuato dalle culture circostanti Israele. Così il Sal 29, che inizia con un invito a lodare Dio nella celebrazione del culto (*Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti*, Sal 29,1-2) invita a contemplare la sua potenza nei fenomeni naturali, in particolare nel terremoto e nella tempesta, che Egli domina (*Il Signore tuona sulle acque...fa balzare come un vitello il Libano...Il Signore è assiso sulla tempesta*, Sal 29,3-10). Questo tipo di inni che gli studiosi hanno denominato "teofanici" hanno lo scopo di sottolineare la trascendenza divina, che si manifesta in ciò che è allo stesso tempo 'tremendum' e 'fascinans', e che proprio attraverso i fenomeni naturali si manifesta agli uomini. Anche all'interno di salmi di altri tipi ci sono parti 'teofaniche' come nel Sal 18,8-16 in cui la simbologia è presa dai racconti dell'esodo e in particolare dal mondo militare (*Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, la terra tremò, stillarono i cieli...cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento...*), nel Sal 77,14-20 (*..Ti videro le acque o Dio e ne furono sconvolte; sussultarono anche gli abissi...*) o nel Sal 144, 5-6 (*Signore, piega il tuo cielo e scendi, tocca i monti ed essi fumeranno. Le tue folgori disperdano i nemici...*). Nel Sal 97, già classificato come di 'intronizzazione', la figura di Yahweh-re si manifesta con colori apocalittici (*Nubi e tenebre lo avvolgono...Davanti a lui cammina il fuoco e brucia tutt'intorno i suoi nemici..*).

Tuttavia il motivo dell'inno può essere, insieme ad altri, quello della creazione pura e semplice, contemplando la quale, l'uomo non può fare a meno di innalzare il Creatore. E' il caso del Sal 136,7-9 (*Ha fatto i grandi luminari; perché eterna è la sua misericordia. Il sole per regolare il giorno...la luna e le stelle per regolare la notte..*). Qualcuno ha chiamato il Sal 104 il "canto delle creature", insieme al Sal 19 (*...Signore, mio Dio quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto: Tu stendi il cielo come una tenda, costruisci sulle acque la tua dimora, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento; fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri. Hai fondato la terra sulle sue basi.....*, Sal 104,1-5; *I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette*

notizia....Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola..., Sal 19,1-5). Una nota a parte merita il Sal 8.

Breve commento al Salmo 8

Il Salmo 8 è una conferma di come i salmi siano talora un compendio dei motivi veterotestamentari. Esso si presenta come una meditazione sui racconti biblici della creazione come appaiono nel Genesi nelle sue dimensioni di creazione del cosmo e dell'uomo. E' una meditazione che sfocia nello stupore e nella lode. Nel racconto sacerdotale avviene prima la creazione del cosmo (Gen 1,1-25), poi quella dell'uomo (Gen 1,26-30). L'ordine è rispettato anche nel salmo, così anche la teologia sottesa.

In Gen 1 il cosmo è concepito come un grande tempio. La somiglianza è resa evidente dagli elementi che lo assimilano al tempio di Gerusalemme: i luminari del cielo sono chiamati come la lampada del santuario; il firmamento (*raqia'*) richiama la mensola di cristallo del tempio che separa il trono di Dio dai cherubini e dagli accessori. Il firmamento che è sotto il trono di Dio significa che la terra è il suo santuario; le stelle sono chiamate *mo'adim* come le assemblee liturgiche; le schiere celesti (*s'ba'ot*) portano lo stesso nome delle classi dei leviti che prestano servizio nel tempio.

L'uomo è creato per ultimo ed entra come sommo sacerdote in quel tempio per dare il giusto indirizzo alle realtà create, affinché possano adempiere la loro funzione di lode a Dio: *domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche* (cfr. Sal 8,7-9). Sono i tre ambiti di dominio riservati, da altri popoli, alle divinità. Perché l'uomo può occupare un posto così alto? Perché è fatto a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26-27; cfr. Sal 8,6). Il dominio sul creato rende l'essere umano partecipe dell'opera creatrice di Dio che egli è chiamato a continuare mediante il suo lavoro, nella bibbia l'uomo assurge al livello di collaboratore. Come Dio, l'uomo ha la capacità di governare (cfr. Sal 8,7, *gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi*; Sir 17,2-3, *Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato, diede loro il dominio di quanto è sulla terra. Secondo la sua natura li rivestì di forza e a sua immagine li formò*) e di ordinare la creazione, mediante la facoltà di imporre nomi (Gen 2,19-20), proseguimento della creazione mediante la parola.

L'immagine e somiglianza è data all'uomo anche con la *capacità di generare* altri uomini a immagine e somiglianza di Dio, espressa dal binomio 'maschio e femmina' (cfr. Gen 5,1, *Quando Dio creò l'uomo lo fece a immagine e somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò.... Adamo.... generò a sua immagine, a sua somiglianza un figlio e lo chiamò Set*).

Come Dio, poi l'uomo possiede la *capacità di ammirare*, cioè constatare e compiacersi delle cose create (cfr. Sir 17,8, *Pose nei loro cuori il suo occhio, per mostrare la grandezza delle sue opere*)

Fin qui il racconto del Genesi e il Sal 8 coincidono, ma il salmo va oltre nella sua riflessione: nella contemplazione delle meraviglie del creato l'uomo si mette davanti alla eterna e universale onnipotenza creatrice di Dio e, per contrasto, scopre la sua creaturelità, la sua precarietà.

Il Sal 8 è un inno che esalta Yahweh (cfr. l'uso dei pronomi di 2° persona *hai gettato, hai fissato, te ne ricordi, ti curi, hai fatto, hai coronato, hai dato, hai posto*). Davanti alla creazione rispunta l'eterno interrogativo: che cos'è l'uomo nell'infinito? La prima risposta evidenzia la sproporzione, non solo rispetto alla grandezza immensa dei cieli, quanto alla maestà infinita di Colui che li ha creati, alla sua potenza e splendore che hanno plasmato la volta celeste con la finezza dell'artista. La prima reazione è, quindi, di sgomento, perché il termine di confronto è il Creatore stesso. L'uomo scopre il suo limite, la sua mortalità, il suo essere fatto di polvere.

Ma lo stupore raggiunge il culmine quando ci si accorge che quel Dio sconfinatamente superiore e diverso si ricorda e si prende cura dell'uomo, nella sua tenerezza e fedeltà, fino a renderlo sua immagine, a mettergli la corona della regalità (*kabod*, 8,6) e dell'onore (25 vv) che nell'AT sono attributi propri di Dio e che da Lui è resa una realtà non per pochi, ma per tutti gli uomini, poveri o ricchi, donne e bambini.

Allora l'uomo è certamente partecipe dell'immagine di Dio, ma resta su un gradino nettamente inferiore. Secondo G. Ravasi il v 5 raccoglie le due espressioni dell'umanità: *enoš* (dalla radice che indica 'essere malaticcio, decrescere, decadere'), quindi la fragilità e *'adam* (= proveniente dalla terra), la 'terrenità'. Il nome dell'uomo è pertanto ben più modesto e debole di quello di Dio, che pure lo 'incorona di gloria e di onore', facendone il vicerè. Il parallelismo tra signoria divina e quella umana, esaltato dalle due interrogazioni 'che cos'è..?' non lascia comunque dubbi sulla dipendenza e

inferiorità dell'uomo: quest'ultimo non può che balbettare come i lattanti davanti al mistero. La traduzione più esatta dei vv 2c-3a dovrebbe essere: *La tua maestà vorrei cantare lassù nei cieli, balbettando come un fanciullo e un lattante...* Nei bambini è connaturale il discernimento del mondo invisibile nelle cose visibili, la comprensione di ciò che è sovrano e adorabile.

Lo spirito dell'infanzia interiore è l'atteggiamento più autentico della lode. Cfr. Sap 10,21 *La sapienza apre la bocca dei muti e scioglie la lingua degli infanti*; Mt 21,15-16: *Osanna al Figlio di David...Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti ti sei procurato una lode*. Il testo, citato secondo i LXX, diventa agli occhi di Gesù una dimostrazione della vera realtà della comunità messianica. I fanciulli fanno parte della categoria dei seguaci di Gesù, dei poveri, cioè degli umili sempre pronti ad accogliere i suoi annunci. Cfr. Mt 11,25 // *hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli* e 1Cor 1,27-28 *Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto...debole...ignobile...disprezzato...per ridurre al nulla le cose che sono*.

I canti di Sion

Per il pio Israelita Sion è il centro dell'universo, perché in essa Dio ha voluto porre la sua dimora terrena ed è lì che l'infinito del divino e il contingente dell'umano, della creatura si incontrano. Essi hanno come oggetto la città santa, in occasione di un pellegrinaggio finalizzato ad una festa nel tempio. Gerusalemme è sacra perché in essa abita la presenza protettrice di Dio, che da essa assiste gli abitanti di tutto il paese. La lode alla città è, pertanto, velatamente intesa come lode a Colui che abita in essa. L'inizio dei salmi classificati come 'inni di Sion' sottolinea ampiamente il concetto; *Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio* (Sal 48,1); *Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce...Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo. Dio sta in essa: non potrà vacillare* (Sal 46,1.5-6), *Dio è conosciuto in Giuda, in Israele è grande il suo nome: è in Gerusalemme la sua dimora, la sua abitazione in Sion* (Sal 76,2-3); *Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore...Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!* (Sal 84,2-3.5); *Le sue fondamenta sono sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore*

di *Giacobbe* (Sal 87,1-2). Talora Sion è idealizzata e assimilata al giardino di Eden, come nel Sal 46 (*Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio...*) e talaltra il corpo del salmo può avere per tema l'esperienza storica di una vittoria in guerra, come nel Sal 48,3-6 (*Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano. Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile. Ecco i re si sono alleati, sono avanzati insieme. Essi hanno visto: attoniti e presi dal panico sono fuggiti*) o semplicemente la protezione anche in periodo di pace, come nel Sal 76 (*Dio....E' in Gerusalemme la sua dimora, la sua abitazione in Sion. Qui spezzò le saette dell'arco, lo scudo, la spada, la guerra. Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira?*).

Gli studiosi hanno classificato tra gli Inni a Sion anche il gruppo dei Salmi detti *Graduali* o *delle Ascensioni* (Sal 120-134). Probabilmente questi salmi accompagnavano il pellegrini che si recavano in pellegrinaggio a Gerusalemme e venivano cantati durante la salita al monte santo.

E' l'unica collezione del salterio che presenta una serie di salmi consecutivi che trattano dello stesso argomento, anche se all'interno di essi non mancano generi letterari differenti: la fiducia (*Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto*, Sal 120,1; *Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre*, Sal 125,1; *Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo* 131,1); il lamento (*Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, ma non hanno prevalso*, Sal 129,1-2); il ringraziamento (*Se il Signore non fosse stato con noi....quando uomini ci assalirono, ci avrebbero inghiottiti vivi nel furore della loro ira....Sia benedetto il Signore che non di ha lasciato in preda ai loro denti*, Sal 124,1-2.6). Talora il ringraziamento per un beneficio ricevuto, come il ritorno dall'esilio, diventa l'occasione per invocare l'avvento dell'era messianica (*Quando il Signore riportò i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia....Riconduci, Signore i nostri prigionieri, come i torrenti del Negeb*, 126,1-2.4). La preghiera penitenziale è particolarmente significativa per chi sale al tempio ad offrire sacrifici per il peccato (*Dal profondo a te grido, Signore; Signore, ascolta la mia voce*, Sal 130). Però il tema principale è la salita a Sion che sarà la risposta di pace al grido di angoscia di chi è afflitto (*Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra*, Sal 121,1: *Quale gioia quando mi dissero: -*

Andremo alla casa del Signore -. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!, Sal 122,1-2). Il pensiero di salire alla dimora di Yahweh suscita la certezza della liberazione e della benedizione di Dio (*A te levo i miei occhi, a te che abiti nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni; come gli occhi della schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, Sal 123,1-2; Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie....Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore, 128,1.4*) ed è sicurezza per il futuro (*Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti....Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra, Sal 134,1.3*).

I Salmi di supplica

I Salmi di supplica o Lamenti, sono la famiglia più numerosa del salterio: costituiscono circa un terzo dell'intero libro. Essi sono, infatti, l'espressione della parte più umana dell'individuo, che interpreta con certezza tutti i propri simili. Chi non ha mai alzato la sua voce nel lamento, implorando Dio di salvarlo nel tempo dell'angoscia? Tutti in qualche modo sono stati provati da una malattia, una disgrazia, da odio, da persecuzione, prigionia, povertà, angoscia. A volte le diverse espressioni di lamento si accumulano, tanto da rendere difficile accertare la natura della sofferenza che il salmista ha originariamente sperimentato.

Queste preghiere in cui il salmista sfoga la sua angoscia davanti a Dio, hanno la loro collocazione naturale nel santuario, dove probabilmente originariamente erano pronunciate, mentre nel tempio si svolgevano le azioni cultuali. In molti di questi salmi di lamento ci sono motivi per supporre che all'orante era stata data, mediante un 'oracolo di salvezza', l'assicurazione che la sua preghiera era stata ascoltata (cfr. 1Sam 1,17, *Allora Eli rispose: Va' in pace e il Dio di Israele ascolti la domanda che gli hai fatto....*).

In questi salmi ci sono due personaggi principali: a) *il fedele* che supplica. Egli spesso ricorda con nostalgia il passato in cui era felice, lamenta la tragicità del presente, tuttavia spera nel futuro i cui Dio esaudirà la sua preghiera b) *Dio*, che è spesso chiamato in causa (cfr. l'atteggiamento di Giobbe) quasi come imputato in un processo alla sua indifferenza. Sono significative in questo senso le domande retoriche 'Perché?'

o ‘Fino a quando?’ o ‘Perché mi hai abbandonato?’ (Cfr. Sal 13,2, *Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?*; 22,2, *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*; 35,17, *Fino a quando, Signore starai a guardare?*; 43,2, *perché mi respingi, perché triste me ne vado oppresso dal nemico?*) alle quali seguono i motivi per i quali Dio dovrebbe intervenire: la sua fedeltà, la glorificazione del suo nome nel distruggere i nemici, l'innocenza di colui che supplica.

Gli studiosi generalmente distinguono tra *Lamenti individuali* e *Lamenti comunitari*.

Salmi di lamento individuali

Come detto sopra, questi salmi riflettono i drammi della vita personale e sociale nelle molteplici sfaccettature. Sono preghiere di persone sofferenti nel corpo o che in carcere protestano la loro innocenza (cfr. Gb 31), sottintendendo forse il diritto di asilo nel tempio (cfr. 1Re 1,50; 2,28). Queste ultime hanno paralleli anche nella letteratura egiziana (*La disputa di un uomo con la sua anima; Le lamentazioni di Ipuwer*) e mesopotamica (*Poema del giusto che soffre; Dialogo pessimista tra un padrone e il suo suddito*). Talvolta sono anche confessioni del proprio peccato (Sal 51; 130). Spesso, comunque, si trovano all'interno di questi salmi i motivi dell'abbandono e della fiducia. Il numero dei lamenti individuali è tanto ampio che è stato possibile dividerli in sottogruppi:

a) *La supplica nel pericolo, nella persecuzione o in situazioni dolorose*

La situazione di sofferenza può avere una causa naturale (una calamità, carestia, siccità, guerra, tempesta, epidemie), una causa sociale (l'ingiustizia, il sopruso, la schiavitù, la povertà) e una causa personale (una sofferenza fisica o psichica). Spesso, a causa del genere stesso del salmo, vengono menzionati dei nemici o dei rivali, che cercano di rendere difficile la vita dell'individuo, il che rivela una vita sociale niente affatto tranquilla e serena. Gli avversari possono essere potenti, influenti, crudeli, persecutori a morte. Qualche studioso ha voluto vedere in essi i fattucchieri del tempo che compiono malefici per distruggere l'avversario. *Fino a quando su di me trionferà il nemico? Guardami, Signore mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte, perché il mio nemico non dica: - L'ho vinto! – e non esultino i miei avversari quando vacillo* (Sal 13,4-5); *Guarda i miei nemici, sono molti e mi detestano con odio violento. Proteggimi, dammi salvezza* (Sal 25,19-20). Spesso però

questi salmi terminano con una nota di speranza, di fiducia nell'intervento di Dio a favore dell'orante: *A te grido, Signore....ascolta la voce della mia supplica...non travolgermi con gli empi...parlano di pace al loro prossimo, ma hanno la malizia nel cuore....Sia benedetto il Signore, che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera...ho posto in Lui la mia fiducia* (Sal 28,2-6). Tra questi salmi è annoverato il celeberrimo Sal 22 citato da Gesù sulla croce: inizia con un grido di angoscia (*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* v.2) e termina con una lode (*Lodate il Signore, voi che lo temete...perché egli non ha disprezzato l'afflizione del misero...ma, al suo grido di aiuto lo ha esaudito...e io vivrò per Lui, lo servirà la mia discendenza*, vv.24-25.30). Appartengono a questa famiglia anche i Sal 42-43; 51; 56; 57; 59; 61; 63; 69; 70; 71; 86; 102; 130; 140; 141; 142; 143.

b) *La supplica nella malattia.*

La visione della sofferenza fisica viene spesso inquadrata all'interno del pensiero teologico, secondo la logica della retribuzione. La malattia fisica è dunque talora vista come conseguenza del peccato e come tale viene vissuta dall'orante; questo spesso lo conduce alla richiesta di perdono. Così l'inizio del Sal 6: *Signore, non punirmi nel tuo sdegno, non castigarmi nel tuo furore*, che poi continua con la richiesta di guarigione, *volgiti, Signore a liberarmi....* Il Sal 38 inizia in modo simile: *Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira*, poi passa a descrivere il quadro del disfacimento del corpo, probabilmente quello di un lebbroso, e termina con la richiesta di aiuto. Il Sal 39 pone al v.9 il collegamento tra colpa e malattia: *Liberami da tutte le mie colpe, non rendermi scherno dello stolto* e si conclude con la richiesta di liberazione: *Allontana da me i tuoi colpi, sono distrutto sotto il peso della tua mano...Distogli il tuo sguardo, che io respiri, prima che me ne vada e più non sia*. Il Sal 88 è la supplica di un moribondo: *...la mia vita è vicino alla tomba: sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa, sono come un uomo ormai privo di forza*. Appartiene a questa categoria anche il Sal 41.

C'è spesso in questi salmi la presenza di nemici non ben identificati, pronti a profittare della malattia e quella di amici diventati ostili dopo la constatazione della debolezza del malato, per timore di essere contagiati dalla sua maledizione. *Signore, quanti sono i miei oppressori! Molti contro di me insorgono. Molti di me vanno dicendo: 'Neppure Dio lo salva!'* (Sal 3,2-3); *Amici e compagni si scostano dalle mie*

piaghe, i miei vicini stanno a distanza. Tende lacci chi attenta alla mia vita, trama insidie chi cerca la mia rovina e tutto il giorno medita inganni (Sal 38,12-13); I nemici mi augurano il male: - Quando morirà e perirà il suo nome? - Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore accumula malizia e uscito fuori parla (Sal 41,6-7)

c) *La supplica dell'innocente accusato*

E' la supplica di colui che si rivolge al tribunale divino nel tempio, perché nel tribunale degli uomini è stato accusato ingiustamente, perciò espone la sua causa a Dio al quale chiede la sua assoluzione e la punizione dei colpevoli. Il linguaggio è forense, come pure i vari elementi: a) la dichiarazione della propria innocenza davanti all'accusa: *Signore mio Dio, se così ho agito: se c'è iniquità nelle mie mani, se ho ripagato il mio amico con il male, se a torto ho spogliato i miei avversari, il nemico mi insegue e mi raggiunga, calpesti a terra la mia vita e trascini nella polvere il mio onore (Sal 7,4-5); Accogli, Signore la causa del giusto, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno...Saggia il mio cuore...non troverai malizia (17,1-3. Cf anche i Sal 26,1-8; 109,3-5); b) la richiesta che la propria causa sia ascoltata: *Io ti invoco, mio Dio: dammi risposta; porgi l'orecchio, ascolta la mia voce (Sal 17,6); Ascolta, Signore la mia voce: Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi (Sal 27,7); Signore, giudica chi mi accusa, combatti chi mi combatte (Sal 35,1); Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace (Sal 43,1); c) la richiesta al Giudice supremo affinché si pronunci in favore della sua innocenza: *Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per tanti loro delitti disperdili. Gioiscano quanti in te si rifugiano (Sal 5,11-12); Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo. Poni fine al male degli empi; rafforza l'uomo retto (Sal 7,9-10); Accogli, Signore, la causa del giusto...venga da te la mia sentenza, i tuoi occhi vedano la giustizia (Sal 17,1-2); d) l'attesa fiduciosa del verdetto finale: *Da ogni angoscia mi hai liberato e il mio occhio ha sfidato i miei nemici (Sal 54, 9); Io invoco Dio e il Signore mi salva, mi dà pace da coloro che mi combattono.....Dio mi ascolta e li umilia...Tu, Dio, li sprofonderai nella tomba (Sal 55,17.20.24); Ma Dio li colpisce con le sue frecce...la loro stessa lingua li farà cadere....Il giusto gioirà nel****

Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 64,8-11). Vedansi anche i Sal 5; 31; 35; 109.

Salmi di lamento comunitari o suppliche nazionali

Sono una categoria molto antica, usata in periodi in cui il popolo si sentiva abbandonato da Dio. Protagonista è dunque l'intera nazione. Dopo l'esilio in Babilonia gli Israeliti facilmente vivevano le disgrazie collettive come conseguenza dell'infedeltà del popolo. Poteva trattarsi di una guerra, di un'epidemia, una carestia un terremoto, allora si proclamavano digiuni e preghiere comunitarie. Erano perciò necessari il pentimento, che comportava la confessione dei peccati, e la purificazione dal peccato stesso per ottenere nuovamente il favore di Dio. Il pentimento portava alla purificazione con un rito che poteva comprendere il lamento, pianto, cenere, acqua lustrale. Attraverso la purificazione e la correzione da parte di Dio (secondo quanto espresso in Dt 8,2-5; Ne 9; Dn 3,9) la nazione ritrova la sua dignità di popolo santo, scelto da Yahweh (*Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà fra tutti i popoli...un regno di sacerdoti e una nazione santa,* Es 19,6).

La struttura di questi salmi generalmente comprende:

a) una *introduzione*, che può contenere un'invocazione rivolta in seconda persona a Dio, con i suoi attributi e talvolta anche una lode nel ricordo delle opere meravigliose da lui compiute nel passato: *Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni...* (Sal 44,2); *Dio, tu ci hai respinti, ci hai dispersi; ti sei sdegnato: ritorna a noi* (Sal 60,3), *Tu, pastore di Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge...risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso* (Sal 80, 2-3); *Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe. Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo* (Sal 85,2).

b) All'introduzione segue il *corpo* del salmo che contiene la descrizione dei mali subiti, con un'apostrofe a Dio, perché è assente e lontano mentre i nemici o la sofferenza incalzano. Alla sua bontà si rivolge la richiesta di aiuto con la protesta della propria innocenza o la richiesta del perdono per i propri peccati. Segue la domanda di salvezza, talora accompagnata dall'espressione di fiducia nell'esaudimento della supplica. *Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne: il nemico ha devastato tutto nel tuo santuario...Fino a*

quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? Perché ritiri la tua mano e trattieni in seno la destra?...Sorgi, o Dio, difendi la tua causa... (Sal 74,3.10-11.22); O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme...Riversa il tuo sdegno sui popoli che non ti conoscono...Non imputare a noi le colpe dei nostri padri, presto ci venga incontro la tua misericordia... (Sal 79,1.6.8); Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime...Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi, e visita questa vigna... Sia la tua mano sull'uomo della tua destra...Da te più non ci allontaneremo.. (Sal 80,5-6.15.18-19); Rialzaci, Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi...La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra. Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno...Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto. Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza (Sal 85, 2.10-11.13-14).

c) Il salmo spesso si conclude con *l'espressione di fiducia* dell'ascolto da parte di Yahweh o un *oracolo di salvezza* pronunciato dal sacerdote a nome di Dio, realtà che troviamo anche in altri passi dell'AT (Gs 7,6-15; Gl 2,17-27; 2Cr 20,3-19). *Dio ha parlato nel suo tempio: - Esulto e divido Sichem, misuro la valle di Succot: mio è Galaad, mio è Manasse, Efraim è la difesa del mio capo...sull'Idumea getterò i miei sandali sulla Filistea canterò vittoria (Sal 60,8-10; Cf Sal 108,7-14).*

Altri salmi di questo tipo sono: il Sal 83 nel quale tutto il popolo eleva una supplica davanti alla minaccia di nemici coalizzati; il Sal 89, che contiene vari motivi mescolati assieme; il Sal 90, 13-17 inserito nel contesto di una meditazione sulla fragilità umana; il Sal 123 anche catalogato fra i salmi delle ascensioni; il Sal 137, famoso lamento dell'esule in Babilonia.

I salmi di lamento hanno dei corrispondenti nell'AT: Ger 14,1-9.17-22; Lam 5,1-22; Sir 36,1-7.

<i>Breve commento al Salmo 42-43</i>

Una composizione unitaria

Commentiamo insieme i Sal 42-43, perché originariamente erano un'unica composizione, che è stata divisa artificialmente solo in un secondo tempo. Il tema infatti è sempre lo stesso, così lo stile. Il Sal 43, inoltre, non ha un titolo proprio, pertanto, a rigore di logica dovrebbe essere letto di seguito al Sal 42. Un ritornello che si ripete per ben tre volte ne scandisce le tre strofe che costituiscono l'intero salmo (*Perché ti abbatti, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora lo loderò, salvezza del mio volto e mio Dio, 42,6; 42,12; 43,5*).

L'autore

Questo salmo appartiene al cosiddetto 'Salterio elohista', (Sal 42-83) nel quale Dio non viene più chiamato con il tetragramma *YHWH*, nome proprio di Dio, ma con l'appellativo *Elohim*, usato anche da altri popoli circostanti Israele per denominare le divinità. E' il primo dei salmi attribuiti ai *figli di Core* (Sal 42-49), personaggio che, come già accennato, incontriamo per la prima volta in Nm 16, come capo di una rivolta contro Mosé e Aronne. Nonostante questo sembra che da lui sia nata una famiglia sacerdotale, menzionata in 1Cr 9,19, che prestava il servizio al culto divino nella tenda del convegno.

Dal punto di vista letterario

E' stato a buona ragione catalogato tra i salmi di *lamentazione individuale* in quanto è un'elegia con varie note autobiografiche, che esprimono il dramma vissuto in prima persona dall'autore, verosimilmente un levita mandato in esilio lontano dal tempio al cui ricordo languisce anelando al ritorno. E' una supplica che può benissimo essere stata trasformata in preghiera comunitaria in quanto tipo della lontananza di Israele dalla sua patria e soprattutto dal monte santo di Dio.

Il salmo è anche scandito dal nome di Dio che viene ripetuto molte volte ed è ricco di una simbologia comune negli scritti veterotestamentari, ma usata per ottenere effetti ben precisi. C'è il simbolo dell'*acqua* usato nella doppia valenza di datrice di vita e di portatrice di morte o sofferenza. Per la cerva assetata in un ambiente forse reso desertico dalla mancanza di pioggia, l'acqua rappresenta sopravvivenza (42,22-3), ma soprattutto è simbolo di Dio, il datore di vita per eccellenza, al quale ogni fedele ricorre. Purtroppo l'unica acqua che è concessa al salmista è quella delle sue lacrime, che non hanno il potere di dissetarlo, al contrario provocano in lui una sete maggiore. L'acqua

che il salmista cercava, viene trovata, ma sottoforma di forza che distrugge la vita, simbolo del caos primordiale che sommerge, travolge, uccide (42,8).

Il secondo simbolo è *temporale*: la prima (42,2-6) e l'ultima strofa (43) rimandano al passato con la nostalgia del tempio, nel ricordo delle sacre liturgie celebrate, mentre la strofa centrale (42,7-12) parla del tempo presente, intriso di struggimento, ma anche di preghiera speranzosa.

Il terzo simbolo è *spaziale*: il salmista parla di lontananza, che da una parte è fisica e indica la separazione dal monte santo di Sion e dall'altra è psicologica ed è la lontananza da Dio.

Il salmo sembra pertanto avere la struttura di un dramma in *tre atti*: una prima strofa, che presenta la nostalgia del passato, descritto con il vocabolario del giubilo, della lode, della festa, del monte santo, del tempio, dell'altare; una seconda strofa che descrive il presente doloroso scandito dal vocabolario del male, l'abisso, i flutti, la dimenticanza, la tristezza, gli avversari e una terza strofa che auspica un futuro gioioso, nella quale il Dio del passato si trasforma nel Dio appagante del futuro ("Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia", 43,4).

Commento

Il poeta, forse un levita, si trova emarginato, in esilio, forse nell'alta Galilea, come richiama la menzione dei monti Ermon e Misar, lontano dal tempio di Dio che era la sua vita, nel quale incedeva con autorità 'tra i primi' in mezzo alla folla (42,5) ed ora è il motivo del suo struggimento.

La metafora della *sete*, ben conosciuta in un paese che presenta anche regioni desertiche, descrive il tendere anelante a Dio e al suo luogo santo, fonti di vita. Il salmista è come quella cerva che, nell'arsura corre verso il torrente, ma lo trova asciutto e la sua sofferenza aumenta perché gravata anche della delusione.

E' il desiderio vitale di ogni uomo, descritto dai grandi mistici cristiani (S.Teresa di Gesù, S.Giovanni della Croce) e presente in altri salmi come il Sal 63,2 (*Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua*). Qui il salmista non si trova in esilio, è nella sua patria e nella sua casa; forse si tratta di una persona perseguitata da nemici, perché parla di 'quelli che attentano alla sua vita'. Per questo prova l'anelito potente a Dio, l'acqua viva che disseta e ristora: da solo non è che un mucchio di terra arida, che non serve a nulla e non produce nulla. La sua sete ha un

valore religioso ed esistenziale e la ricerca di quest'acqua avviene nel tempio dal quale sgorgano i ruscelli che rallegrano la città di Dio (Sal 46,5) e dal quale nasce il fiume che diventa navigabile sulle cui sponde sorgono gli alberi che danno frutti perenni e foglie medicinali, le cui acque risanano ovunque passano (Ez 47,1-12). Il salmista, dunque proprio si reca per abbeverarsi dell'acqua i vita (*Così nel santuario ti ho cercato...*). Qui egli sperimenta quasi fisicamente la sua mano potente che lo afferra e lo sorregge (*La forza della tua destra mi sostiene..*), per questo il pio ebreo gioisce anche al solo pensiero dell'incontro con Dio nel tempio, che verosimilmente è già stato sperimentato in altre occasioni (*Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali*). Gli è dunque vietato il contatto con la realtà divina del rito, ma anche con il popolo di Dio. Per un ebreo il culto era la sintesi della vita, per cui chi non poteva parteciparvi era come un morto nello Sheol, il quale non poteva più lodare Dio (cfr. Is 38,18-19, *Non gli Inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà*). Il verbo ebraico (*'arag*), tradotto con 'anelare', in realtà significa il lamento, il mugolio emesso anche dagli animali nello strazio. L'anima, la realtà più profonda dell'uomo non può sopravvivere lontano dal volto del suo Dio, sorgente di acqua viva, diverso dall'acquitrino rappresentato dagli idoli morti, che non possono mai dare vita (cfr. Ger 2,13, *Essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua*). Ora l'esperienza più forte di Dio è nella liturgia del tempio (cfr. 27,4; 63,3; 84), ma adesso questa viene negata.

Al passato gioioso si contrappone la triste realtà del presente, nel quale il cibo non è più quello dei sacrifici offerti al tempio, ma il *pane delle lacrime* (cfr. anche Sal 80,6, *Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza; 102,10, Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il mio pianto*), secondo un'espressione comune nell'oriente antico, offerto dal tacere di un Dio che sembra lontano e indifferente. L'assenza sembra confermata dalla beffa dei nemici che acquiscono l'ansia e il dolore. La zona in cui l'orante è esiliato è ai confini con le terre pagane ed essa stessa parzialmente pagana. Per questo Dio appare ancora più lontano. Il nome di Dio, che brilla per la sua assenza, ricorre paradossalmente 22 volte in tutto il salmo, perché comunicare con lui è il termine ultimo del culto, e il senso della vita. Però

la seconda strofa è chiusa dal ritornello che richiama la speranza (*Spera in Dio, ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio*); al ‘perché’ angosciato del v.10b (*perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado oppresso dal nemico?*) si contrappone il ‘perché’ pieno di speranza del v.12 (*Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio....*).

Di questa speranza è pervasa la terza strofa che intravede un futuro gioioso per l'orante. Il Sal 43 è una preghiera appassionata che chiede a Dio di ristabilire la giustizia, perché egli è il giudice giusto, come appare dal v. 1 (*Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace....Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi*). Forse l'esilio è stato provocato da una calunnia, ma il salmista conosce la potenza liberatrice di Yahweh, le sue gesta compiute nel passato in favore del suo popolo e ha fiducia che potrà rinnovarle. Il tempio e il monte santo di Sion allora non sono più l'oggetto di una nostalgia senza vie di uscita, ma la meta sicura di un ritorno felice (*mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore: Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia, del mio giubilo, v. 4*).

Lettura cristiana del Salmo

Tutto il Sal 42-43 può essere letto come metafora dell'esperienza cristiana. Talvolta la presenza di Dio in questa vita sembra scomparire. Quanti santi hanno sperimentato il buio dell'anima, la notte dei sensi, il deserto!...Allora l'anima si è arrovellata nell'angoscia, nell'aridità, nella depressione alla quale non ha portato sollievo neppure il ricordo dei momenti di felice consolazione, di intimità con il Creatore, anzi questo ha reso ancora più acuto lo smarrimento, che ha rischiato di abbattere la fede. Tuttavia il pensiero di essere in cammino verso la meta finale del vedere Dio faccia a faccia è stato il sostegno nel cammino del deserto e la speranza di raggiungere la Terra promessa del cielo ha illuminato i passi nel buio della notte.

Secondo alcuni il salmo può anche essere letto come metafora dell'intervento salvifico del Cristo che, lasciando la sua dimora celeste, si è annichilito assumendo la carne simile a quella del peccato, per trasformarla, dopo la passione e morte in corpo trasfigurato, per restituire all'uomo il suo contatto vitale con il Padre, contatto perduto a causa del peccato.

Salmi di fiducia

a) *L'occasione per la composizione*

Spesso nei salmi si trova un sentimento di fiducia nell'Altissimo, ma in alcune composizioni questo diventa l'asse portante della composizione. Può essere la fiducia calma e serena della normalità della vita o anche la difesa nei momenti difficili, per questo lo stato d'animo espresso può essere di tranquillità e gioia o di timore e ansia.

L'abbandono in Dio è alla base della spiritualità di Israele: Dio è la roccia del suo popolo, è scudo e difesa, è il pastore di Israele. Tutti questi titoli vengono dall'esperienza della salvezza di un Dio che è entrato nella storia del suo popolo per salvarlo e amarlo di un amore (*hesed*) speciale e allora sgorgano salmi di fiducia collettiva o nella vita di ogni individuo e allora sgorgano dal cuore i salmi di fiducia individuale.

b) *Struttura*

Questi salmi non hanno una vera e propria struttura comune; ciò che li accomuna è proprio il sentimento di fiducia. Comunque in linea di massima si possono incontrare: all'inizio la dichiarazione di abbandono o di gioia nel Signore, poi il contrasto fra la bontà e la sollecitudine di Dio e la situazione dei nemici, infine di nuovo la felicità nell'amicizia con Dio alla quale non può essere paragonato alcun bene terreno.

c) *Contenuti*

Gli studiosi classificano come parte di questa famiglia di salmi il Sal 4: è stato qualificato come il salmo serale della confidenza dopo il travaglio quotidiano (*In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare*, 4,9); il Sal 11 è il breve canto di chi confida nella onniveggenza e provvidenza di Dio nelle difficoltà. E' una fede che supera i consigli umani, pur se dettati dal buon senso o dall'opportunità (*Nel Signore mi sono rifugiato, come potete dirmi: - Fuggi come un passero verso il monte?-...Ma il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo. Il Signore scruta giusti ed empi....Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo, vento bruciante toccherà loro in sorte; giusto è il Signore...gli uomini retti vedranno il suo volto*): la fiducia è basata sulla tradizionale dottrina della retribuzione secondo la quale nella vita terrena l'uomo riceverà il premio o il castigo per le sue azioni; il Sal 16 è una meditazione che esprime, attraverso l'esperienza personale, una profonda teologia che qualcuno ha definito 'mistica' espressa attraverso immagini, vocabolario e simboli che indicano il linguaggio

sapienziale: il simbolismo corporeo (cuore, reni, volto. Il volto di Dio sta per lui stesso); la metafora del calice (cfr. Sal 16,5, *Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita*), insieme alla menzione della eredità indica la sorte, il destino. L'inizio gioioso e di fede intensa ha suggerito a molti di vederne l'autore in un sacerdote, che con la sua espressione di fiducia riesce anche ad esortare altri (*Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue*, 16,4). Il più famoso tra i salmi di fiducia è senz'altro il Sal 23, che ha dato luogo a tante riletture mistiche e ha stimolato artisti di ogni tipo a rappresentarlo con la loro arte. Fra gli interpreti c'è chi ha visto nel pastore e la pecora il rapporto personale con il suo Dio: in un paese in cui la pastorizia occupa un posto importante c'è la perfetta coscienza che il pastore è per le pecore colui che guida al riparo sicuro, alla pastura e che protegge dai pericoli. C'è anche chi ha visto nell'immagine del pastore quella dell'ospite perfetto che ti mette a parte di ogni cosa. Nel NT Gesù stesso usa l'immagine del Buon Pastore riferita a se stesso e nella tradizione cristiana c'è chi ha visto nel pastore la figura della Chiesa preposta a pascere le pecorelle del gregge divino. L'espressione centrale, che dà il tono all'intero salmo è: *perché tu sei con me*. Questo salmo potrebbe essere stato tra quelli cantati durante i pellegrinaggi a Gerusalemme ed esprime egregiamente anche il sentimento di tutta la comunità. Nella prima parte (27,1-6) il Sal 27 alterna le espressioni di fiducia (*Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?.....Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme...Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura...*) all'immagine di eventuali pericoli e disgrazie (*Quando mi assalgono i malvagi...Se contro di me si accampa un esercito...Se contro di me divampa la battaglia*), mentre la seconda parte (27,7-14) è una lunga invocazione (*Ascolta, Signore la mia voce..... Non nascondermi il tuo volto..... Non abbandonarmi.....Mostrami, Signore, la tua via*). Il perno centrale è costituito dal richiamo al tempio indica il luogo in cui la fiducia in Dio viene alimentata (*Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua dimora*, 27,5). Il Sal 46 è una dichiarazione di fiducia in Dio, che è presente in Gerusalemme, la città della sua dimora. La fiducia è espressa da ritornelli ricorrenti (*Il Signore degli eserciti è con noi*, 46,8.12; *Dio è per noi rifugio e forza...Nostro rifugio è il Dio di Giacobbe*, 46,2.8) e nel corso del salmo vengono contrapposte due immagini poderose: quella di cataclismi e guerre e quella della città di Dio raffigurata come il

giardino dell'Eden, come l'immagine dell'armonia del creato contrapposta a quella del caos che Dio ha vinto. Nel Sal 62 il sentimento di fiducia è scandito dal ritornello *Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza* (62,2.6), che sovrasta la supplica in una situazione difficile nella quale l'orante si trova e che diventa proprio il motivo dell'abbandono (*Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abbatterlo tutti insieme, come muro cadente, come recinto che crolla?*). Il breve Sal 131, da alcuni catalogato tra i canti delle ascensioni a Sion è la sintesi dello stato d'animo che pervade questi salmi di fiducia. In questa lirica vengono messi di fronte, l'atteggiamento del superbo e, come nel Sal 8, quello del bambino (*Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre*). Non viene descritto il rapporto dell'anima con Dio, ma dell'io maturo, che spesso rischia di confidare nelle proprie forze, con l'io dell'infanzia interiore: è l'orante che cala all'interno di se stesso e, si vede piccolo, felice e sicuro solo fra le braccia materne, anche se svezzato (lo svezzamento in Israele avveniva a circa tre anni di età).

Salmi di ringraziamento

Ringraziamento individuale

Alcuni studiosi incorporano i salmi di *ringraziamento* o *eucaristici* tra gli inni di lode ma a differenza di questi, che presentano la gratuità della lode, sono l'espressione di gratitudine, il ringraziamento di un orante per un beneficio ricevuto: il fedele aveva rivolto a Dio una supplica ed è stato esaudito, per questo si reca al tempio a pregare, invita i presenti a unirsi al suo ringraziamento e a partecipare al banchetto sacro da lui offerto. In questi salmi si uniscono spesso il lamento, cui segue la confessione delle proprie colpe e la fiducia nell'esaudimento. Si concludono generalmente con la lode.

Schema dei Salmi

Lo schema di questi salmi è simile a quello degli inni di lode:

1. all'inizio c'è un *invito*, che, a differenza degli inni già presi in esame, è rivolto a se stesso o ad altri, ed usa il vocabolario della gratitudine (*Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato*, Sal 30,2; *Beato l'uomo cui è rimessa la colpa*, Sal 32,1; *Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode*, Sal 34,1; *Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido*, Sal 40,2; *Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate alla gloria del suo nome*,

date a Lui splendida lode, Sal 66,1s; Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera, Sal 116,1; Celebrate il Signore perché è buono; perché eterna è la sua misericordia, Sal 118,2). Talvolta l'espressione di ringraziamento è collocata nella seconda metà del salmo (*Voglio renderti grazie in eterno, per quanto hai operato*, Sal 52,11).

2. Vengono quindi introdotti i *motivi della lode / ringraziamento* al quale tutti sono invitati: la soluzione di un difficile caso personale o comunitario (*...su di me non hai lasciato esultare i nemici: Signore, mio Dio, a te ho gridato e tu mi hai guarito...mi hai fatto risalire dagli inferi*, Sal 30,2-4; *Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi: mi ha messo sulla bocca un canto nuovo*, Sal 40,3-4; *Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo*, Sal 116,3.6; *Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto il Signore, mi ha tratto in salvo.... Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti....mia forza e mio canto è il Signore*, Sal 118,5.10.14; *Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza*, 138, 3; *Ho detto: - Confesserò al Signore le mie colpe - e tu hai rimesso la malizia del mio peccato*, Sal 32,5; *Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato....Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce*, 34,5.7).

Il ringraziamento non è solo volto ad esprimere la gratitudine per la grazia ricevuta, ma è un motivo per magnificare le gesta di Dio, la sua potenza.

3. la terza parte è costituita *dall'elencazione dei favori ricevuti*, descritti anche dettagliatamente (*Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto io sono stato turbato. A te grido, Signore, chiedo aiuto al mio Dio....Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia*, Sal 30,7-9.12; *Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia.....ero misero ed egli mi ha salvato. Egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta*, Sal 116,3-4.8; *Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti: Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti...Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto*, Sal 118,10-12).

4. La *finale* implica la promessa di un sacrificio (*Entrerò nella tua casa con*

olocausti, a te scioglierò i miei voti, Sal 66,13; A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore, Sal 116,17; Offrano a Lui sacrifici di lode, narrino con giubilo le sue opere, 107,22). Talvolta la menzione del sacrificio è sostituita da una preghiera (Per questo, Signore ti loderò tra i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome, Sal 18,50).

Salmi di ringraziamento comunitario

Esistono anche salmi di *ringraziamento comunitario* costruiti sul medesimo schema: il Sal 65 è un canto di ringraziamento collettivo per la salvezza dal disastro della siccità come testimoniato dal v 10 (*Tu visiti la terra e la disseti: la ricolmi delle sue ricchezze....tu fai crescere il frumento per gli uomini*); il Sal 66 esprime riconoscenza per uno scampato pericolo dai nemici (*Dio, tu ci hai messi alla prova...ci hai fatto cadere in un agguato....hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste..., ma poi ci hai dato sollievo, Sal 66,10-12*); il Sal 67 è la preghiera comunitaria dopo il raccolto, che è visto come una benedizione, secondo quanto espresso nel libro dei Numeri (*Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia risplendere il suo volto....Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti. La terra ha dato il suo frutto. Ci benedica Dio, il nostro Dio, Sal 67,2.6-7*). Anche i Sal 124 e 129 ringraziano per la liberazione dai nemici. A questo gruppo appartengono anche parti di salmi, che si presentano di argomento misto: Sal 9-10; 18; 30; 34; 40; 107. Spesso, tuttavia, la distinzione tra i ringraziamenti personali e quelli comunitari non è ben definita.

I Salmi di ringraziamento hanno dei corrispondenti nel resto della letteratura veterotestamentaria (cf Is 12,1-2; 38,10-20; Gn 2,3-10; Gb 33,19-28; Sir 51,1-12).

I Salmi 'asre

Spesso i commentatori avvicinano alla famiglia dei salmi di ringraziamento alcuni poemi che iniziano con i cosiddetti *macarismi* (dal greco *makarios*, beato, felice), in ebraico 'asre, collegato con una vita vissuta nella giustizia, vale a dire nell'osservanza dei comandamenti che esprimono la volontà di Dio. Tra questi famosa è la preghiera di inizio del salterio (*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori, Sal 1,1*), che non a caso è stato posto come apertura della raccolta di preghiere. Il Sal 128 ripropone la dottrina della retribuzione in questa vita per l'uomo giusto (*Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice, godrai di ogni bene, Sal 128, 1-2*). Le beatitudini

facevano parte anche nel culto, ed erano talora proclamate nell'accoglienza che il sacerdote riservava ai fedeli quando arrivavano al tempio. Così il Sal 112 mette sulla bocca del sacerdote l'elenco (ordinato alfabeticamente, tecnica letteraria che aiutava la memorizzazione delle composizioni usata nelle scuole) dei benefici che attendono colui che agisce con rettitudine. Ci sono salmi che hanno solo alcune parti che presentano macarismi, come il Sal 119,1-3 (anche questo è ordinato alfabeticamente); il Sal 127, che solo al v. 5 reca il motivo della benedizione rappresentato dai figli; il Sal 84, che è fondamentalmente un canto di pellegrinaggio a Gerusalemme e per questo dichiara beato chi abita nella casa di Dio (*Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio*, 84,5-6). Nel Sal 32 il motivo della beatitudine è il perdono da parte di Yahweh dei peccati commessi. Spesso questi salmi vengono dagli studiosi catalogati nella famiglia dei sapienziali perché in realtà sono meditazioni di carattere etico o teologico o esistenziale.

I Salmi sapienziali

a) La sapienza in Israele

Riguardo alla classificazione all'interno di questa famiglia di salmi gli studiosi presentano opinioni molto divergenti, perché la sapienza in Israele abbraccia la totalità della vita e dell'esperienza umana.

In Israele si può parlare di una *sapienza della natura*, di una *sapienza sociale* e di una *sapienza teologica*. Dio ha creato le cose con sapienza (Prv 8,22-31; Gb 28,23-27; Sir 24,1-9; Sap 7,24-27) in un cosmo ordinato che egli conserva, per cui l'atteggiamento dell'uomo può essere definito sapiente quando è rispettoso dell'ordine creato e si adegua alle sue regole, agendo in questo modo secondo 'giustizia'. La sapienza si identifica così, almeno parzialmente, come lo sforzo per elaborare regole di condotta dopo aver cercato di conoscere, attraverso l'esperienza, le leggi della vita e dell'universo. Nel trattare la natura, i rapporti sociali e i rapporti personali con Dio si deve rispecchiare l'ordine sapiente che Egli ha fissato, nelle leggi naturali e più tardi nei comandamenti: questa è sapienza. I cosiddetti 'saggi' di Israele, spesso insegnanti nelle accademie delle città importanti, raccoglievano per iscritto e tramandavano meditazioni, riflessioni, proverbi sui temi fondamentali della vita dell'uomo: la vita, la morte, il male, la storia. Nel pensiero di Israele c'è stata nei secoli una evoluzione del concetto di sapienza, che

con il crescere della fede yahwista è passata ad identificarsi con la fedeltà a Dio e alle sue leggi espresse non più solo nel creato e nella società umana, ma positivamente nei precetti della Torah, la legge per eccellenza. Una caratteristica della dottrina dei sapienti in Israele era quella della retribuzione: chi fa il bene riceverà beni anche su questa terra e viceversa chi farà il male ne subirà il castigo. Anche questa dottrina ha conosciuto una evoluzione in senso spirituale: il male è un mistero (cfr. Gb), perché spesso anche i giusti soffrono, tuttavia questi avranno la loro ricompensa in Dio al momento finale (cfr. Sap)

b) *La sapienza nei Salmi*

I salmi sapienziali sono appunto una meditazione sul comportamento dell'uomo sia dal punto di vista religioso che morale e anche sui fatti storici. Citiamo alcune composizioni accettate in linea di massima dagli studiosi in questo gruppo, per il loro carattere di meditazione, riflessione e insegnamento: il Sal 37 affronta in forma acrostica (alfabetica) la sorte che subiranno rispettivamente l'uomo giusto, che vive secondo i precetti della legge, e l'empio che vive facendo il male (*Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato. Confida nel Signore e fa il bene; abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore*, Sal 37,1-4): il messaggio è quello della retribuzione tradizionale: il giusto riceverà il bene e il malvagio sarà ripagato secondo le sue opere. Il Sal 49 esprime un cammino nella concezione della retribuzione: gli empi, spesso ricchi, possono avere un momentaneo sopravvento sui giusti in questa vita, però alla fine li attende la morte e dovranno lasciare in questo mondo le loro ricchezze. Sullo stesso tema insistono anche il Sal 73, che sfocia in un finale atto di abbandono in Dio una sicurezza e i Sal 14 e 94. In queste composizioni è rispecchiata la dottrina delle due vie contenuta nel libro del Deuteronomio. Il Sal 91 contiene accenti di fiducia e di abbandono, che nascono dalla meditazione sulla fedeltà di Yahweh nei suoi interventi di liberazione e protezione contro il nemico (*Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio*, Sal 91,3-4). La meditazione del breve e gioioso Sal 133 è sulla bellezza della fraternità, argomento molto sentito dal popolo ebraico, che faceva della solidarietà un perno della civile convivenza (*Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!*). Il Sal 127 è una riflessione sul lavoro e gli affanni della vita

quotidiana, che solo in Dio e per mezzo di lui trovano il loro senso e il loro frutto. *Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori* è l'apertura del Sal 127, una meditazione diventata forse proverbiale.

I Salmi storici

Molti critici non li considerano una famiglia a parte, perché l'argomento trattato è di carattere fondamentale sapienziale: sono meditazioni a scopo didattico sulla storia di Israele, che non è vista come un susseguirsi di avvenimenti concatenati da un legame di causa-effetto, ma dalla presenza di Dio in mezzo agli uomini, per cui la storia non ha nulla di profano, ma è solo sacra: è storia di bene o di male, di merito o di demerito, di premi e castighi.

Il Sal 78 rilegge tutta la storia del popolo eletto come un intreccio di benedizioni e castighi a seguito della fedeltà o meno del popolo, allo stesso modo del libro della Sapienza (cc. 10-19), mentre il Sal 105 (che alcuni collocano fra gli inni) narra in positivo gli interventi benefici di Dio a favore degli ebrei, così il Sal 107 scandito dai ritornelli: *Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie* (Sal 107,6.13.19.28) e *Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini* (Sal 107,8.15.21.31).

Salmi Liturgici

a) Origine dei Salmi

Molti autori sostengono che l'ambiente di origine di vari salmi sia da ricercare nella liturgia del tempio. A questa si sarebbero nel tempo aggiunti anche gli inni scaturiti dalla preghiera dei singoli fedeli, confluiti nell'innario comune e utilizzati nelle varie occasioni liturgiche. Le composizioni mostrano, infatti, vari riferimenti a feste, alle processioni nel tempio, ai sacrifici, agli oracoli pronunciati dai sacerdoti, alle benedizioni, all'attività dei leviti, alla folla partecipante.

b) Salmi di ingresso

Alcuni di questi salmi presentano quasi un carattere ingressuale in quanto venivano recitati al momento dell'ingresso nel tempio da parte dei fedeli. Era una sorta di cerimonia iniziale nella quale si svolgeva un dialogo fra il sacerdote che accoglieva i

fedeli e i fedeli stessi. Anche nel portico degli antichi templi in Egitto e Babilonia si potevano leggere frasi come: ‘Chi entra qui deve essere puro; all’entrata del tempio del gran Dio bisogna convenientemente purificarsi’. Nel tempio di Gerusalemme il sacerdote verificava che i fedeli fossero nello stato di purità e rettitudine, necessarie per potere accedere alla sacra liturgia nel tempio, elencando i requisiti del fedele ‘modello’, basati sulla fedeltà alla Legge, che definiva i rapporti con Dio e con gli uomini. *Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte?* era la domanda rivolta dal fedele, secondo il Sal 15,1, alla quale veniva data la risposta ‘standard’ dal sacerdote o dal coro sacerdotale: *Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la sua lingua.....* (Sal 15,2-3), che definisce i peccati commessi con la parola. A ciò segue la definizione dei peccati fatti attraverso le opere: *Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se giura a suo danno non cambia; presta denaro senza fare usura e non accetta doni contro l’innocente...*(Sal 15,4-5). Nel Sal 24 la liturgia di ingresso inizia con una lode, poi prosegue: *Chi salirà al monte del Signore? Chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo* (Sal 24,3-4). Qualche studioso aggiunge a questo gruppo anche il Sal 118, per la ricorrenza di alcune frasi che sembrano liturgiche (*Apritemi le porte della giustizia,; voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E’ questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti*, 118,19-20; *Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia*, Sal 118,1.29 *Dica Israele....*, 118,2; *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*, 118,26; *Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell’altare*,118,27).

E’ facile ravvisare in questi salmi le requisitorie dei profeti contro il culto esteriore (cf Am 5,21ss, *Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni...Lontano da me il frastuono dei tuoi canti...Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne*; Is 33,14ss, *Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue...;* Am 6,6ss, *Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti?....Uomo, ti è*

stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio).

I Salmi di requisitoria e penitenziali

I salmi di requisitoria sono così chiamati perché, secondo l'antico modello biblico della *rib*, descrivono l'accusa che Dio rivolge contro il suo popolo. Egli convoca cielo e terra come testimoni in questa causa nella quale il popolo è imputato di infedeltà alle leggi, all'alleanza con Yahweh. Esempi completi di requisitoria si trovano in Dt 32,1-25; Is 1,2-20; Mi 6,1-8; Ger 2,4-29 e servono per catalogare nel genere i salmi, che a volte sono costituiti anche parzialmente da requisitorie (cfr. Sal 78,9-37; 81,9-17).

La requisitoria più conosciuta del salterio è indubbiamente il Sal 50, finalizzato al provocare la conversione e il conseguente perdono da parte di Dio. Esso inizia sullo sfondo cosmico: *Parla il Signore, Dio degli dei, convoca la terra da oriente a occidente...convoca il cielo dall'alto e la terra al giudizio del suo popolo* (Sal 50,1.4), poi continua con il rifiuto di un culto vuoto e con l'accusa vera e propria: *Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che detesti la discipline e le mie parole te le getti alle spalle?.....* (Sal 50,16ss). Il salmo 50 è seguito immediatamente dal Sal 51, catalogato come 'penitenziale' e, insieme al precedente, costituisce una vera liturgia penitenziale. I salmi penitenziali sono così stati chiamati dalla tradizione cristiana, perché presentano una confessione dei propri peccati. La loro tradizione è comunque molto antica: in Babilonia nella celebrazione dell'anno nuovo che si svolgeva in primavera il re pubblicamente confessava i suoi peccati e quelli del popolo e ne chiedeva perdono (cfr. in proposito il re di Ninive come descritto da Gn 3,6). Probabilmente il Sal 51 ha avuto origine da un evento simile. Il Sal 130, altrove classificato come un 'canto delle ascensioni', forse era proclamato da un sacerdote, o chi per lui, a nome di tutto Israele. *(Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce....Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono,* Sal 130,1-4).

Presso Israele esistono modelli di questo tipo anche in altri passi dell'AT, di cui il più famoso è il cantico di Azaria nella fornace (Dn 3,28ss), che riconosce apertamente l'iniquità del popolo. Anche Esd 9,6-15 riconosce le colpe del popolo eletto che hanno causato l'esilio, così Ne 9,16ss e Bar 1,15-3,8.

I Salmi regali

Per Salmi regali si intendono quelle composizioni in cui la figura dominante è il re. Anche se la monarchia in Israele fu di breve durata, tuttavia ebbe un'importanza centrale. Vedasi in proposito l'oracolo del profeta Natan a Davide (2Sam 7), secondo il quale Dio promette la sua assistenza continua anche ai suoi discendenti. La dinastia di Davide rappresenta, dunque per il popolo di Israele il segno tangibile della presenza di Yahweh in mezzo ai suoi e il monarca, viene chiamato 'messia', cioè 'unto' (si pensi al rito della investitura del re medesimo).

La monarchia in Israele durò poco, tuttavia i salmi regali non scomparvero, perché non furono più considerati in riferimento a re terreni, ma come profezie del messia che doveva venire alla fine dei tempi. Alla base di tutto c'era l'idea dell'elezione di Israele, per cui la monarchia stava in piedi finché era segno di questa realtà, altrimenti c'era il tracollo, che nel periodo dell'esilio babilonese, fu definitivo. Questo suggerisce che i salmi regali sono stati composti prima dell'esilio, nel periodo monarchico.

Dal punto di vista formale si rifanno alla festa della cerimonia di intronizzazione di un sovrano, realtà praticata in tutti i paesi della mezzaluna fertile. In quel giorno il sovrano, incoronato re, veniva proclamato 'figlio di Dio' e in Egitto era realmente creduto tale (cfr. Sal 2,7, *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*; Sal 89,27-28, *Egli invocherà: tu sei mio padre.....Io lo costituirò primogenito*).

I Salmi regali sono paragonabili alla poesia di corte, molto sviluppata nell'Oriente antico in occasione, come già detto, dell'incoronazione (Sal 2;110). Il Sal 2 ha come punto di partenza l'istituzione, comune all'Oriente antico, del grande re con i suoi vassalli (*I principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo messia...Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira:....Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion, mio santo monte*). Il Sal 45 è stato composto in occasione del matrimonio del re (*Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre. Cingi, prode, la spada alò tuo fianco, nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte*, Sal 45,3-4). Il Sal 20 è stato scritto in occasione dell'uscita del re in guerra (*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe. Ti mandi l'aiuto dal suo*

santuario....*Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli, noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio....Salva il re, o Signore, Sal 20, 2-3.8.10).* Così il Sal 144, nel quale il re parla in prima persona (*Benedetto il Signore mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia. Mia grazia e mia forza, mio rifugio e mia liberazione...., Sal 144,1-2).* Il Sal 18 celebra una vittoria (*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia forza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;Mi circondavano flutti di morte..... già mi avvolgevano i lacci degli inferi...Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, Sal 18,2-3.5-7).* Il Sal 132 evoca la celebrazione di una festa nel tempio reale nella ricorrenza del trasferimento dell'arca, durante la quale si pregava per il re (*Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l'arca della tua potenza....Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato. Il Signore ha giurato a Davide e non ritratterà la sua parola....., Sal 132,8.10-11).*

A volte il personaggio che parla è il re (Sal 18). Il Sal 101 è attribuito a Davide, che parlerebbe in prima persona (*Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore: Agirò con saggezza nella via dell'innocenza...camminerò con cuore integro, Sal 101,1-2),* a volte il popolo (*Signore, il re gioisce della tua potenza, quanto esulta per la tua salvezza! Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore...gli vieni incontro con larghe benedizioni, Sal 21,2-4)* o qualcuno che parla per loro, come nel Sal 110, che si presenta nella forma di un oracolo indirizzato al re (*Oracolo del Signore al mio Signore: - Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi...Domina in mezzo ai tuoi nemici....Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek, Sal 110,1-2).* All'occorrenza un sacerdote o un profeta parlano in nome di Dio, o ancora voci diverse si succedono l'una all'altra a mo' di cerimonia. Il Sal 72 presenta in forma di domanda a Dio, la figura del re ideale (*Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine, Sal 72,1-2).*

Contenuto caratteristico di queste composizioni è dunque l'esaltazione della realtà terrena, specialmente l'idealizzazione della figura del re: non solo i suoi sudditi, ma tutte le nazioni del mondo attendono di godere del suo giusto governo (Sal 2,72).

Come si è visto, questi salmi non hanno uno schema comune, ma a seconda dell'occasione il poema diventa un oracolo, un epitalamio, una supplica in guerra, un rendimento di grazie per la vittoria, ciascuno con una propria forma caratteristica.

I Salmi di maledizione

Per ‘maledizione’ nella bibbia si intende una preghiera o una invocazione pronunciate per recare danno a qualcuno. Secondo Gen 3,14 la maledizione è una conseguenza del peccato e, secondo la dottrina classica della retribuzione, essa è attirata dalla mancata osservanza dei comandamenti (cfr. Dt 11,26s, ...*Io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione: la benedizione se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio....la maledizione se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio...*). Il termine, di per sé astratto, sta ad indicare le conseguenze materiali sulla realtà colpita (calamità naturali, malattia, morte).

Nell'Oriente Antico la maledizione e la benedizione erano originariamente parole e azioni magiche e potevano causare, nella vita delle persone, disgrazia o salvezza. I richiedenti, comunque, si rivolgevano agli dei, con parole o per iscritto, per ottenere la distruzione di un potere ostile. In questo caso si tratterebbe di una maledizione legittima, indirizzata contro persone malvagie, fatta in pubblico e talvolta legata al culto: il suo scopo era quello di riparare un male ricevuto o di prevenirlo, a differenza della maledizione illegittima pronunciata in segreto con l'aiuto di pratiche magiche e diretta contro una persona innocente, per profittare dalla sua rovina.

In Israele l'effetto della maledizione dipendeva interamente da Dio (cfr. l'episodio di Balaam, Nm 23) ed era impiegata quando non c'era un altro modo per ottenere giustizia, perciò essa era sempre l'espressione dell'impotenza umana. Veniva usata in un numero ristretto di casi: a) quando una persona era oppressa o accusata falsamente (cfr. Prv 30,10; Sir 4,5) b) quando era vittima di un furto (cfr. Gdc 17,2; Prv 29,24) c) un ufficiale poteva stabilire una maledizione per assicurarsi obbedienza (cf 1Sam 14,24) d) in tribunale per chiarire la colpevolezza di una persona tramite una sorta di ordalia (cfr. Nm 5,21-28) e) a conclusione di un trattato o di un'alleanza (cfr. Gen 26,28; Ez 17,13).

I termini usati nella bibbia in occasione di maledizione sono: *'arar* (lett. ‘dare sfortuna’), il cui opposto è *barak* (‘benedire’), *'alah* (indica la maledizione come

assicurazione legale di un giuramento, quindi un giuramento che sigilla un'alleanza), *qalal* (lett. 'dichiarare leggero', quindi 'disprezzare'). E' interessante notare che queste parole di maledizione non compaiono sulla bocca dell'orante, ma solo sulla bocca di Yahweh (Sal 37,22; 119,21) o dei malvagi (Sal 62,5; 119,28). Il giusto non pronuncia quelle parole, perché quando il nemico rompe il suo giuramento di osservare la Torah è già maledetto, ha ricevuto già la sua condanna che deve solo manifestarsi. L'effetto di questa condanna comunque, spetta solo a Dio, che viene invitato a manifestare il suo verdetto, perché appaia l'innocenza del giusto. Non solo, ma siccome il vero oggetto dell'attacco dei nemici è Dio stesso, per ristabilire la giustizia e la verità i nemici devono essere distrutti, tuttavia è Dio che deve agire, determinando i modi e i criteri. Esprimendo i suoi sentimenti nella preghiera, il salmista è liberato da essi, perché egli li affida a Colui al quale si rivolge.

Questi salmi permettono di praticare la solidarietà con quelli che soffrono ingiustizia e a cui non è permesso o che non possono permettersi di esprimere la loro ira.

Tra questi il Sal 83 ha la sua origine in una situazione di pericolo di guerra. Inizia con un'invocazione a Dio per richiedere il suo intervento (*Dio, non darti riposo, non restare muto e inerte, o Dio*, Sal 83, 2), perché i nemici hanno in mente piani contro Dio stesso (*Vedi, i tuoi avversari fremono e i tuoi nemici alzano la testa*, Sal 83,3) e poi contro il suo popolo (*Contro il tuo popolo ordiscono trame*, Sal 83,4). L'orante si sente dunque proprietà del suo Signore, un possesso che ora è minacciato e per difenderlo Egli stesso dovrà intervenire con forza. La maledizione sarà l'effetto dell'azione di Dio e si manifesterà nella distruzione del nemico (*Mio Dio, rendili come turbine, come pula dispersa dal vento*, Sal 83,14), nella sua confusione (*Copri di vergogna i loro volti, perché cerchino il tuo nome, Signore*, Sal 83,17), perché la potenza di Dio sia riconosciuta. La morale che si trae dal salmo non è dunque la volontà di distruzione del nemico, ma il fatto che la sua distruzione permetterà ai popoli di riconoscere il Signore. Talora questi salmi possono invocare la condanna del colpevole rappresentato da compatrioti come nel Sal 58 e 82, che sono contro i cattivi giudici locali (*Rendete veramente giustizia, o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini?, Sal 58, 2; Fino a quando giudicherete iniquamente e sosterrete la parte degli empi?, Sal 82,2*).

Un salmo può presentare anche solo una parte costituita da una maledizione. Famoso il Sal 137,8-9 (*Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra*, cfr. Os 14,1) le cui espressioni truculente hanno, nonostante tutto, il loro fondamento religioso nella guerra di sterminio o ‘guerra santa’. Tutte le guerre combattute per una giusta causa, nella bibbia sono guerre di Yahweh (cfr. 1Sam 18,17; 25,28) e i combattenti devono essere in stato di purità legale (cf Gs 3,5). Il popolo in armi è chiamato ‘popolo di Dio’ (cfr. Gdc 5,13) e chi combatte in battaglia è Dio stesso (cfr. Gs 10,14; Gdc 20,35). In alcuni casi Dio chiede lo sterminio totale del popolo o della città che si sta combattendo se il nemico è pagano e particolarmente ostile al popolo eletto o a Yahweh. In questo caso è Dio stesso che chiama alla guerra il cui culmine, però, non è la vittoria, ma l'anatema eseguito sui nemici e sui suoi beni (Dt 7,2; Gs 8,2; 1Sam 15,3).

La Spiritualità dei Salmi

INTRODUZIONE

La sintesi più chiara del valore intrinseco della preghiera con i salmi è data in *Principi e norme per la liturgia delle ore* (100-101), che recita così:

‘Nella Liturgia delle ore la chiesa prega in gran parte con quei bellissimi canti, che i sacri autori, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno composto nell'Antico Testamento. Per la loro stessa origine, infatti, essi hanno una capacità tale di elevare la mente degli uomini a Dio, da suscitare in essi pii e santi affetti, da aiutarli mirabilmente a rendere grazie a Dio nelle circostanze prospere, da recare consolazione e fermezza d'animo nelle avversità’.

Questo spiega perché, anche se nati più di duemila anni fa, i salmi non hanno mai smesso di essere recitati, mormorati, pregati, da ogni categoria di uomini di ogni età e di ogni tempo, nel segreto della preghiera individuale o nella solennità delle liturgie comunitarie. I Salmi sono Parola di Dio, scaturiti dal cuore dell'uomo, ma ispirati dallo Spirito di Dio e, per azione dello stesso Spirito, il Magistero della Chiesa ne ha da sempre riconosciuto la provenienza divina e quindi la capacità intrinseca, propria della Parola di Dio, di essere continuamente attualizzata, riletta in modo nuovo.

I SALMI, PREGHIERA DEL POPOLO DI ISRAELE

Tra le religioni del Vicino Oriente Antico e del bacino del Mediterraneo, la religione di Israele presenta una grande originalità, la fede in un Dio unico, che non sta

relegato nei cieli, né viene pregato da lontano, ma è un Dio presente nella storia del suo popolo, che tratta il suo popolo come un figlio (cfr. Os 11), al quale, pertanto, ci si può rivolgere come ad una persona. Yahweh esprime questa relazione mediante la sua parola rivelata e il popolo risponde con la preghiera.

Gli ebrei scandivano con la preghiera la loro giornata e i tempi dell'anno: al mattino e alla sera recitavano lo *s'ma' Isra'el* (Dt 6,4-9; 11,3.21; Nm 15,36-41); la *tefillah* (18 benedizioni) tre volte al giorno (Dn 6,11); la *minhah* all'ora 10° in cui veniva fatto il sacrificio nel tempio; la benedizione prima e dopo i pasti e per ogni cibo preso fuori dei pasti; al *sabato* osservavano l'astensione dal lavoro, frequentavano la sinagoga per ascoltare l'insegnamento dei rabbini; durante il sabato o in altre feste prendevano pasti comuni in famiglia o in gruppi; osservavano le feste di Pasqua, Pentecoste, Anno Nuovo, giorno dell'Espiazione, festa dei Tabernacoli; i digiuni prescritti; si recavano in pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme secondo le prescrizioni della legge (cfr. Lc 2,27; 2,42).

Una mente abituata alla preghiera, nutrita della conoscenza della Scrittura Sacra, non aveva sicuramente difficoltà a rivolgersi a Dio in qualunque momento. In un rapporto confidenziale si lascia parlare il cuore, che esprime in modo spontaneo i sentimenti dettati dai fatti dell'esperienza quotidiana o da quelli insoliti, eccezionali. Sono esperienze di dolore, che generano il lamento, di gioia, che fanno esplodere nel canto di lode, di guarigione o salvezza dal nemico, che fanno sgorgare dal cuore il ringraziamento, di pericolo, che mettono sulle labbra la supplica. I salmi, dunque, sono la preghiera che mette davanti a Dio la persona in tutte le circostanze della sua vita. Non di rado fra gli Ebrei queste preghiere diventavano pubbliche e confluivano nel tempio per il culto comunitario e proprio nel tempio, centro del mondo, perché luogo della presenza di Yahweh, i fedeli Israeliti imparavano a rivolgersi al loro Dio.

Nel santuario di Gerusalemme i salmi erano collegati alla musica, eseguiti da suonatori e cantori e accompagnati anche dalla danza. Per gli ebrei era difficile concepire una preghiera solo mentale, perché la persona umana era concepita come una unitotalità di spirito, anima e corpo, realtà inscindibili. Per questo nella preghiera il corpo seguiva il movimento dell'anima e la preghiera veniva accompagnata dalle braccia alzate, da movimenti di danza, dalla prostrazione a terra.

Quanto detto finora rende facile capire perché nella cultura ebraica i salmi fossero il libro della preghiera dell'intero popolo e della liturgia ufficiale. 1Cr 16 e 25 narrano l'incarico affidato dal re Davide al cantore Asaf e ai suoi fratelli in occasione del trasporto dell'arca a Gerusalemme (*Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all'arca del Signore come ministri per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio di Israele: Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Uzzièl, Semiramot, Iechièl, Mattatia, Eliàb, Benaià, Obed-Edom e Ieièl, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cembali. I sacerdoti Benaià e Iacazièl con le trombe erano sempre davanti all'arca di Dio, 1Cr 16,4-6*); 2Cr 7,3 mette in bocca a tutti gli Israeliti, prostrati nel tempio appena dedicato da Salomone, un versetto del Sal 136 (*si prostrarono con la faccia a terra, adorarono e celebrarono il Signore, perché è buono, perché la sua grazia dura per sempre, 2Cr 7,3 // Sal 136,1*); Esd 3,10-11, raccontando la ricostruzione del tempio dopo il ritorno da Babilonia, descrive la ripresa del culto sottolineando la presenza di leviti e cantori (*Quando i costruttori ebbero gettato le fondamenta del tempio, invitarono a presenziare i sacerdoti con i loro paramenti e le trombe e i leviti, figli di Asaf, con cembali per lodare il Signore con i canti di Davide, re di Israele*); Ne 11,17 menziona Mattania, figlio di Mica, figlio di Zabdi, figlio di Asaf, capo della salmodia, che intonava le lodi (salmi) durante la preghiera.

I SALMI, PREGHIERA DI GESÙ

Principi e norme per la liturgia delle ore, N° 101 recita:

I salmi, tuttavia, non offrono che una immagine imperfetta di quella pienezza dei tempi che apparve in Cristo Signore e dalla quale trae il suo vigore la preghiera della Chiesa".

Gesù era ebreo e come tale i salmi sono stati *da lui recitati, proclamati e cantati*. In Lui, ebreo 'praticante', queste preghiere acquistano un senso più pieno, e in Lui trova soluzione il problema del rapporto tra Antico e Nuovo Testamento, spesso messi in contrapposizione o in giustapposizione. Gesù, la Parola incarnata, pregava con i salmi, così Maria, il cui Magnificat risuona dell'eco di questi inni. A dodici anni Gesù salì al tempio, 'secondo l'usanza', dice Lc 2,41 e sicuramente, durante la salita cantò i 'salmi delle ascensioni' (cf Sal 122), ogni anno vi ritornava a Pasqua e faceva suoi gli inni dell'Hallel, che magnificavano le gesta di Yahweh (Sal 112; 118; 136). Anche Durante l'agonia nel Getsemani Gesù prega con versetti dei salmi: *L'anima mia è triste fino alla morte* è la citazione de Sal 42,7, mentre sulla croce cita il Sal 22: *Dio mio, Dio mio,*

perché mi hai abbandonato? e il Sal 31,6: *Padre, nelle tue mani affido il mio spirito.* Gesù, la Parola fatta carne, misura la sua vita e missione sulla Parola di Dio data al suo popolo, ma è anche vero che dalla vita, passione e morte di Gesù i Salmi prendono una luce totalmente nuova, perché, come ogni parola dell'AT essi attendono la pienezza, il compimento e questa definitività la si trova solo in Gesù. Con i salmi si chiedeva la liberazione dall'oppressione del nemico, delle malattie: Gesù è venuto a portare la liberazione; con i salmi si chiedeva la luce del volto di Dio e la guida per i propri passi: Gesù è venuto a rivelare il volto del Padre e a proporsi come Via, Verità e Vita; con i salmi si lodava in modo imperfetto, Gesù l'Uomo perfetto, ha lodato il Padre con la pienezza della sua umanità unita alla divinità.

Con i Salmi *Gesù ha interceduto* presso il Padre per l'umanità. Sulla sua bocca acquistano tutta la loro pregnanza espressioni come *Dio della mia lode, non tacere, poiché contro di me si sono aperte la bocca dell'empio e dell'uomo di frode....In cambio del mio amore mi muovono accuse, mentre io sono in preghiera...* (Sal 109,1-4); *Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido. Non nascondermi il tuo volto....Quando ti invoco, presto, rispondimi* (Sal 102,1-2). In lui gli uomini di ogni tempo hanno supplicato Dio per ottenere grazia e liberazione e la chiesa, suo corpo, continua insieme a lui questa preghiera di intercessione. In Gesù si realizzava un doppio movimento della Parola: questa era scesa dal cielo per mezzo dello Spirito e, nella umanità del Verbo, la preghiera di tutti gli uomini tornava al cielo.

I SALMI PARLANO DI GESÙ

Chi recita i salmi a nome della chiesa, deve badare al senso pieno dei salmi, specialmente al senso messianico, per il quale la chiesa ha adottato il salterio. Tale senso messianico è diventato pienamente chiaro nel Nuovo Testamento, anzi, fu posto in piena luce dallo stesso Cristo Signore, quando disse agli apostoli: 'Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosé, nei profeti e nei Salmi'. (*Principi e norme per la Liturgia delle ore*, N° 109)

Proprio perché i salmi sono Parola di Dio, parola profetica, si può dire che parlano di Gesù stesso. Egli stesso proclama: *Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosé, nei profeti e nei Salmi* (Lc 24,44). Nelle controversie con i farisei e i dottori della legge in Gerusalemme a riguardo del Messia, Gesù cita il Sl 110,1 (*Oracolo del Signore al mio Signore, siediti alla mia destra*) e quando Gesù caccia i

venditori dal tempio, Giovanni (2,17) applica a lui le parole del Sal 69, *lo zelo per la tua casa mi divora*. Secondo gli evangelisti molti salmi parlano della passione e morte di Gesù: Mt e Gv nei racconti della passione riferiscono a quella situazione le parole del Sal 22,7-9, *Ma io sono un verme, non un uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: - Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico -*. Mt 27.34.48 vede nell'abbeverare di aceto il Crocifisso l'avverarsi della profezia del Sal 69,22, *Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto*.

I Salmi parlano non solo della passione, ma di tutta la vicenda del Gesù terreno: Eb 10,5-10 riflette sull'incarnazione, citando il Sal 40 (*Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: - Ecco, io vengo ...per fare, o Dio, la tua volontà -*). La manna, piovuta dal cielo per gli ebrei nel deserto (*fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l'uomo mangiò il pane degli angeli*, Sal 78,24) è diventata in Gesù, il vero pane disceso dal cielo in Gv 6,31.

I SALMI, PREGHIERA DELLA CHIESA

a) *I Salmi, preghiera della chiesa primitiva*

Di primo acchito potrebbe stupire il fatto che la Chiesa, fin dal suo nascere, ha fatto del libro dei salmi il suo libro preferenziale di preghiera e, accanto al vangelo, il salterio è stato il libro più letto, cantato, meditato. Ma se si pensa che la comunità cristiana è nata dall'alveo di quella ebraica, e che Gesù, il suo capo per primo ha pregato con quelle parole, allora si comprende come anche il corpo dovesse esprimersi allo stesso modo.

Per la prima chiesa i salmi erano una delle preghiera cristiane per eccellenza, non solo perché il Maestro le aveva pronunciate scandendo con esse il suo tempo terreno, ma anche perché parlavano di Lui e acquistavano il loro senso pieno solo se interpretati in chiave cristologica. Per le prime comunità queste composizioni erano una profezia di Gesù e della sua Chiesa e l'unico modo per pregarli era 'cristificarli'.

Ilario di Poitiers commentando i 'Salmi delle ascensioni' così si esprime:

Non c'è da avere alcun dubbio che quanto è scritto nei salmi è da intendersi secondo l'annuncio evangelico, in modo che, qualunque sia la persona per bocca della quale lo spirito profetico abbia parlato, tutto sia in ogni caso da riferirsi alla conoscenza

della venuta del Signore nostro Gesù Cristo, della sua incarnazione, della sua passione, del suo regno e alla gloria e alla potenza della nostra risurrezione.

Se questo è il senso della preghiera con i Salmi nessuna meraviglia se la Chiesa annovera nella sua tradizione primitiva l'uso di essi: già il libro degli *Atti* lo attesta, supponendoli nei vari momenti di preghiera che in essi citano (10,9; 12,5; 16,24 ecc.); poi S. Paolo ai cristiani di Colossi (3,16) e a quelli di Efeso (5,19) raccomanda l'unità nella preghiera *...cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali*. Allo stesso modo quando raccomanda di pregare senza interruzione (*State sempre lieti, pregando incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi*"), 1Ts 5,16; *...non cesso di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere*, Ef 1,15; Fil 1,3; Col 1,3). Alla bibbia seguono, sull'argomento, i primi scritti catechetici, come la *Didaché* (9,3).

La sinagoga ha dunque trasferito il suo bagaglio spirituale alla chiesa nascente, che aveva la profonda coscienza dell'unità di ogni credente, ebreo o cristiano, nel suo corpo. Per il cristiano, poi, questo era particolarmente vero in quanto diventato una sola cosa con lui per mezzo del battesimo.

b) Il Salterio, preghiera dei Padri della Chiesa

La regola di alcuni dei primi monaci comprende la recita dell'intero salterio ogni giorno e questa era ritenuta così importante che S. Benedetto dedica alla sua codificazione un posto d'onore nella *Regola* (c. 19):

Noi siamo certi che la presenza divina è dappertutto e che 'gli occhi del Signore guardano in ogni luogo i buoni e i cattivi' (Prv 15,3); tuttavia è soprattutto quando assistiamo all'ufficio divino che dobbiamo essere certi di ciò, senza alcun dubbio. Perciò ricordiamo sempre quello che dice il profeta: 'Servite il Signore nel timore' (Sal 2,11); e ancora: 'Salmodiate con sapienza' (Sal 47,8) e 'Salmodierò per te al cospetto degli angeli' (Sal 138,1). Dunque riflettiamo come è necessario che noi stiano al cospetto della divinità e dei suoi angeli, e disponiamoci a salmodiare in modo che il nostro spirito concordi con la nostra voce.

Ad alcuni padri della chiesa si devono le considerazioni più belle riguardanti queste preghiere. Nella sua *Esposizione sui Salmi* (144,I) S. Agostino così si esprime:

Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo in quanto si è degnato di lodare se stesso. Non vale infatti per Dio il detto coniato per l'uomo: 'Non ti lodi la tua bocca' (Prv 27,2). Che infatti l'uomo lodi se stesso è vanagloria, che invece Dio lodi se stesso è misericordia: e a noi giova amare colui che lodiamo, in quanto amando il bene, diventiamo noi stessi

migliori. Siccome dunque egli sapeva che l'amarlo sarebbe stato per noi un vantaggio, si pone a lodare se stesso; e lodandosi si rende amabile, e rendendosi amabile provvede al nostro bene. Eccolo dunque spronare il nostro cuore alla sua lode e, per ottenere questo, eccolo riempire del suo Spirito certi suoi servi affinché lo lodassero. Che se è lo Spirito di Dio colui che lo loda mediante questi suoi servi, cos'altro è mai questo se non una lode resa da Dio a se stesso?

Nella recita di tutto il salterio i santi monaci facevano ogni giorno l'esperienza di lodare o supplicare il Padre insieme a Gesù, di passare insieme a lui dalle tenebre alla luce, dalla tristezza e pianto alla gioia e all'esultanza, dalle tenebre della morte alla luce della resurrezione.

b) *I Salmi, preghiera della Chiesa di tutti i tempi*

I Salmi sono entrati con forza nella liturgia, all'interno della celebrazione eucaristica, della liturgia della parola di vari sacramenti e soprattutto sono diventati la base della liturgia delle ore. Mediante questa ogni ora della giornata viene santificata: si prega con i salmi nell'Ufficio delle letture, alle lodi, all'ora terza, sesta e nona, ai vesperi e alla compieta. Inoltre il ciclo delle quattro settimane è connesso con l'anno liturgico e alcuni salmi vengono riservati ai tempi di Avvento, Natale e Pasqua: sono i Sal 77, 104 e 105, che propongono con più forza la storia della salvezza nell'Antico Testamento, preannuncio della salvezza portata a compimento nel Nuovo Testamento.

Nella preghiera dell'Ufficio Divino la persona viene spiritualmente nutrita e la comunità cristiana, riunita nel nome di Cristo continua a pregare con lui e per mezzo di Lui il Padre e viene rinsaldata nella sua unità.

Così recita *Principi e norme per la liturgia delle ore*, N° 108:

Chi recita i salmi nella liturgia delle ore, li recita non tanto a nome proprio quanto a nome di tutto il corpo di Cristo, anzi nella persona di Cristo stesso. Se ciascuno tiene presente questa dottrina, svaniscono le difficoltà, che chi salmeggia potrebbe avvertire per la differenza del suo stato d'animo da quello espresso nel salmo, come accade quando chi è triste e nell'angoscia incontra un salmo di giubilo, o, al contrario, è felice e si trova di fronte a un canto di lamentazione

Tuttavia, siccome si ama di più ciò che si conosce occorre anche una iniziazione alla preghiera con i salmi. A questo scopo è sempre utile la catechesi, a imitazione di quanto facevano i padri della chiesa, che durante il catecumenato istruivano sull'uso e la melodia dei salmi i fedeli che, una volta ricevuto il battesimo, avrebbero salmodiato in mezzo all'assemblea. Essendo composizioni poetiche occorre innanzitutto abituarsi a questo tipo di linguaggio leggendo ripetutamente almeno alcune di esse. L'imparare a

memoria, libera dalla dipendenza della lettura, per cui si sarà più disponibili per meditare le parole che si recitano. Questo passo corrisponde alla *Lectio*, la prima parte della classica *Lectio divina*. Essendo parte della bibbia, i salmi spesso ripropongono sotto forma di preghiera gli avvenimenti in essa contenuti, per cui è bene conoscere gli altri scritti sacri per potere collocare i salmi nel loro contesto biblico. E' bene anche un certo approfondimento del testo dal punto di vista del linguaggio e la ricostruzione del contesto di vita nel quale sono nati. Lo studio di per sé non è preghiera, ma può mettersi validamente al suo servizio. Ricordiamo che S. Teresa del Bambin Gesù avrebbe voluto leggere i salmi in ebraico, per poterne penetrare meglio lo spirito. Questo gradino corrisponde alla *meditatio* della *Lectio Divina*. L'ultimo gradino è infine quello della preghiera: il soffermarsi lentamente su ogni singolo versetto, gustarlo, farlo scendere nel profondo dell'anima perché possa produrre il suo effetto. Non importa se ci si ferma anche su una sola parola per tutto il tempo della preghiera, purché esso diventi vita: e' il gradino della *Contemplatio*.

In questo modo la Parola di Dio espressa nei salmi diventa vita, come è accaduto per la Vergine Maria: non avrebbe mai potuto lasciarci un cantico come il Magnificat, sintesi della storia della salvezza, se lei stessa non avesse fatto sue le parole sacre, meditandole nel suo cuore e attualizzandole nella sua vita.

I SALMI 'DIFFICILI'

Alcuni salmi (57, 82, 108) e alcuni versetti di altri sono stati espressamente omessi dalla liturgia delle ore, perché creano una certa 'difficoltà psicologica' (*Principi e norme*, N°131). Questo è accaduto forse per la fragilità della coscienza dei lettori, tuttavia essi sono a pieno titolo Parola di Dio, canonizzata dalla stessa Chiesa. Nella maggior parte dei casi si tratta di conoscere il genere letterario al quale appartengono, in genere quello della esortazione e dell'invettiva profetica contro i malvagi. Non bisogna dimenticare che anche a Gesù vengono attribuite espressioni imprecatorie, come quella contenuta nel Sal 83,18 (cfr. Mt 25,41: *Via lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo per i suoi angeli..*) o nel Sal 69,24 (*Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti*, cf Mt 22,13). Ritroviamo espressioni imprecatorie anche in altri passi del Nuovo Testamento (At 1,20 // Sal 109,8; Mt 3,7 // Sal 58,5; Ap 6,10; Lc 6,24s). Sono talvolta l'espressione delle grida di

chi è oppresso, perseguitato, affamato che affida a Dio la sua causa, perché in sé non ha forza, non conta. Non c'è uomo che non abbia mai provato nella sua vita un momento di buio, di incompiensione, tanto da non comprendere lo stato d'animo del salmista.

Anche se la nostra sensibilità moderna, educata da duemila anni di cristianesimo, non può condividere certe espressioni di vendetta e invocazioni di castigo, pensi al valore che queste espressioni assumevano sulle labbra di Gesù, che certamente le recitava: mentre faceva sue le sofferenze dei poveri che gridavano al Padre, la condanna non andava sicuramente agli uomini ingiusti, per salvare i quali avrebbe dato presto la sua vita, ma al male che essi rappresentavano, al peccato che rendeva peggiore tutta l'umanità. E la vendetta di Dio si è mostrata nel sacrificio del suo Figlio: è stata una vendetta d'amore, perché in Lui è stato sconfitto tutto il male passato, presente e futuro.

Se dunque da una parte questi salmi sono l'occasione per meditare sull'oppressione dei poveri, che sempre nel mondo gridano la loro sofferenza, dall'altra offrono una profonda meditazione sulla sofferenza e morte del Povero per eccellenza, l'Innocente condannato, il Giusto messo a morte, Gesù.

Inni	Supplic	Fiducia	Ringr.	Sapienz	Storici	Liturg.	Peniten	Regali
8	3	4	18	14	78			
18	5	11	30	37	105			
19	6	16	32	49	107			
29	7	23	34	73				
33	13	27	40	91				
46	17	46	52	94				
47	22	62	65	127				
48	25	131	66	133				
65	26		67					
76	27		107					
77	28		116					
84	31		118					
87	35		124					
93	38		129					
95	39		138					
96	41							
97	42		'asre					
98	43		1					
104	44		(32)					
105	51		(84)					
113	54		128					
114	55		112					
	56		(119)					
	57		(127)					
	59							
	60							
	61							
	63							
	64							
	69							
	70							
	71							
	74							
	79							
	80							
	85							
	86							
	88							
	89							
	90							
	102							
	108							
	109							
	130							

